GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

La parola del Re.

Re Umberto ha ricevuto ieri solennemente al Quirinale le Deputazioni del Parlamento venute a portargli le risposte al discorso della Corona.

Il Sovrano, facendo una intelligente deroga al cerimoniale, ha voluto leggere anzitutto le risposte delle due Camere e poi rivolgere un breve discorso ai rappresentanti della nazione. Dalle parole del Sovrano è apparsa manifesta tutta la fiducia che egli ha nel presente Governo e nella Camera che è chiamata a compiere le importanti riforme dal Re stesso annunciate nel suo discorso.

Questa fiducia dev'essere un buon incentivo, un forte stimolo pei nostri reggitori e pei nostri rappresentanti. Ottima impressione ha prodotto altresì l'assicurazione che il Ministero presenterà in tempo i progetti pei lavori legislativi.

Nei due rami del Parlamento vi è attualmente buona disposizione ai lavori parlamentari, v'è di più una vera aspettazione per discutere gli importanti progetti annunziati e oramai maturi alla discussione.

Occorre quindi fruire di questa fresca lena del Parlamento, di queste forze novelle. Il Re ha poi insistito perchè si dia impulso alle riforme interne, perchè si faccia una politica nazionale vigorosa che ci permetta di fare una buona politica estera. Fortunatamente per riguardo all'estero l'Italia si trova ora in una invidiabilissima posizione, e molto può attendere dall'avvenire purchè stia attenta e pronta ad ogni evenienza.

La parola del Sovrano nella sala del Quirinale, come già nell'aula di Montecitorio, ha suonato ancor una volta tranquilla e secura, fidente nelle rappresentanze della nazione e nell'avvenire d'Italia.

Si raccolga questa parola, e, come essa è la parola d'Italia nostra, vi si risponda da tutti con un motto, con un proponimento: Pace e lavoro.

L'AVVENIRE DI TORINO E LE FINANZE MUNICIPALI

I. L'incremento economico.

Quando le inesorabili necessità del patrio risorgimento tolsero a Torino la sede del Governo e del Parlamento, privandola ad un tratto di tutte le sorgenti di prosperità e ricchezza inerenti alla condizione di capitale di un grande Stato, sorgenti dalle quali fino allora era usa trarre quasi esclusivamente le sue principali risorse, parve per un momento che fosse condannata ad un lento e continuo deperimento.

La forza di volontà però e l'attività dei suoi cittadini si ribellarono a tale sentenza, e mercè i costanti loro sforzi e quelli di una prudente Amministrazione comunale, la brillante capitale di venti anni fa, dedita esclusivamente alle agitazioni della vita politica e parlamentare, rivive oggi di propria vita, più bella e ricca di prima, fatta centro importante di studi severi, di numerose industrie, di estesi commerci.

Il continuo e crescente aumento della popolazione, il costante sviluppo del movimento commerciale, i numerosi Istituti di credito sorti in questi ultimi anni e mille altri sintomi consimili dimostrano che codesta mirabile trasformazione, non che arrestarsi, tende ogni giorno a crescere d'importanza, aiutata anche dalla tendenza naturale dell'industria odierna a riavvicinarsi ai grandi centri.

Finchè per la mancanza o la scarsità di macchine il buon mercato della mano d'opera fu la principale preoccupazione degli industriali, essi, naturalmente, si stabilirono nelle campagne, ove codesto importante elemento di produzione era più abbondante ed a vil prezzo.

Ora invece che l'emigrazione delle popolazioni rurali verso lontani lidi o verso le grandi città, ove trovano più lucroso impiego alla loro attività, ha fatto sensibilmente crescere la mercede del lavoro anche nelle campagne, ora che l'introduzione di potenti e delicatissime macchine richiede maggiori cognizioni tecniche e pratiche nell'operaio, diminuendo d'altrettanto l'importanza del suo lavoro puramente manuale, l'industriale tende a riavvicinarsi ai grandi centri, ove trova ampia compensazione al prezzo maggiore della mano d'opera nei numerosi vantaggi che codesti centri gli offrono. Ivi ha più facilmente e a minor prezzo i capitali, trova operai cresciuti e fatti esperti nelle scuole professionali e nelle fabbriche, numerosi e rapidi i mezzi di comunicazione con gli altri paesi, sia per trarne le materie prime, sia per esportarvi i suoi prodotti; ivi finalmente ha il vantaggio, grandissimo in questi tempi di concorrenza sfrenata, di trovarsi ad immediato e giornaliero contatto colle case di commercio e coi consumatori, sopprimendo l'opera costosa degli intermediari. Codesta forza, che ben si può chiamare d'attirazione dei grandi centri sulle industrie, è dunque una conseguenza delle nuove condizioni in cui esse si svolgono, ed è perciò un fatto costante che ha la più grande influenza sull'aumento della popolazione e della pubblica e privata prosperità.

Ma se in gran parte Torino deve il suo risorgimento all'attività industriale e commerciale dei suoi figli ed al loro spirito di prudente iniziativa, conviene però rammentarsi che pur molto vi ha contribuito il largo sviluppo dato all'istruzione pubblica tanto professionale che scientifica e classica, tanto elementare che secondaria e superiore, attirando così dalla provincia nel suo seno moltissime famiglie sollecitate dalla facilità che presentano per l'educazione dei figli ottimi Istituti in ogni ramo del sapere umano.

I risultati finora ottenuti, quelli maggiori che a buon diritto possiamo sperare dai gravi sacrifizi finanziari che Governo, Provincia e Comune stanno ora compiendo allo scopo di migliorare sempre più le condizioni della pubblica istruzione nella nostra città ci sono arra che codesto movimento di accentramento al pari di quello industriale andrà via via aumentando.

È d'uopo quindi che la nostra amministrazione comunale tenga grande calcolo e dell'una cosa e dell'altra, prenda tutti quei provvedimenti che meglio rispondono alle esigenze dell'industria e del commercio contemporaneo ed adotti quei miglioramenti in tutti i pubblici servizi che posson rendere più gradito il soggiorno di Torino.

Occorre però agire con tale misura da non imporre alle finanze municipali carichi così pesanti che, necessitando grandi aumenti di tasse e di dazi, ne venisse accresciuto il costo della vita e reso quindi troppo gravoso il soggiorno della città alle famiglie operaie ed alle medie fortune che sono quelle appunto che più hanno giovato e gioveranno al suo risorgimento. Ciò arresterebbe infallibilmente qualunque progresso. L'aver sempre i nostri amministratori cittadini riconosciuto la verità di una tale massima e averla sempre rispettata fu la principale fra le cause del rapido accrescimento della popolazione e della ricchezza pubblica.

Vediamo infatti che la popolazione la quale era di 218,000 abitanti nel 1864, scendeva nel 1868 a soli 192,000 per risalire a 212,000 nel 1872 e a 252,832 nel 1882, con un aumento medio annuo di 4000 abitanti circa per quel decennio. Al principio poi di quest'anno raggiungeva i 289,131 con un aumento annuale durante il quinquennio di 7000 abitanti circa, aumento poco meno che doppio di quello del decennio precedente e che ci dà la certezza di superare entro il prossimo anno 1888 la ragguardevole cifra di ben 300,000 anime.

In pari proporzione aumentavan pure le risorse ordinarie del bilancio municipale, le quali, tenendo calcolo soltanto dell'ultimo quinquennio, da lire 7,774,007 14 nel 1882, salivano nel 1886 a lire 9,335,985 89, con una differenza in più di lire 1,561,978 75 in soli cinque anni, differenza dovuta in massima parte all'incremento naturale della pubblica ricchezza, non essendosi, durante quello spazio di tempo, aumentate che alcune poche voci del dazio.

Ma se il grande cammino percorso in così pochi anni ci è sorgente di orgogliosa soddisfazione e causa a sperar bene dell'avvenire, non conviene dissimularci che l'estendersi continuo della città, delle sue industrie e dei suoi commerci rende vieppiù complicata e difficile l'opera dell'amministrazione cittadina.

L'ognor crescente civiltà poi crea giornalmente nuovi bisogni che non tardano ad entrare nelle abitudini delle popolazioni e vogliono ad ogni costo esser soddisfatti; e le scienze, specialmente quelle sociali e dell'igiene coi loro rapidi progressi impongono ognora obblighi nuovi ai Municipii. Il condensarsi in uno spazio ristretto di una numerosa popolazione, specie operaia, crea pericoli per la salute pubblica, ai quali è necessario di ovviare con tutta una serie di savi, ma costosissimi provvedimenti igienici.

L'aumento stesso della popolazione, quello dei veicoli ad uso del commercio, l'introduzione delle tramvie, che corrono per tutte le principali strade della città, e che ormai sono diventate d'un uso così generale che ogni via reclama la sua, necessitano più ampie, numerose e comode comunicazioni fra le varie parti della città.

La insufficienza delle stazioni ferroviarie, gl'intoppi che oppongono alla libera circolazione, eccitano tuttodì le lagnanze dei cittadini e specialmente quelle degli industriali e dei commercianti, e se lavero non dipende dal Municipio di ovviare a tali inconvenienti, incombe però sempre a lui l'obbligo di segnalarli a chi spetta e di fare in modo che vengano tolti, o almeno che venga attenuato il danno che recano.

È d'uopo parimenti che la civica amministrazione provveda ai bisogni delle industrie studiando il modo di facilitare le comunicazioni ferroviarie coi principali centri industriali della provincia e dell'estero, concorrendo, se è necessario, con proporzionati sussidi all'esecuzione delle opere ed aumentando, in ragione dei bisogni, la dotazione di forza motrice.

Molte altre migliorie e perfezionamenti sarebbero ancora a segnalarsi negli altri servizi dipendenti dell'amministrazione cittadina, giacchè in una città di 300,000 abitanti ad un bisogno soddisfatto tosto ne sottentra un altro; ma purtroppo sarebbe inutile il farlo, che, se aumentano a mille doppi i bisogni, non aumentano di pari passo le risorse necessarie a soddisfarli, onde bisogna accontentarsi di procedere con prudenza e passo a passo, dando la precedenza a quelle questioni che sono più urgenti e maggiormente interessano l'avvenire della città.

Fra queste è indubitato che oggi, non tenendo calcolo di quella della riforma delle stazioni, la quale non è propriamente di spettanza municipale, primeggiano le questioni delle comunicazioni ferroviarie, della fognatura e della forza motrice, e sovra esse per l'appunto il Consiglio comunale è chiamato a deliberare in un prossimo avvenire.

Tutte tre sono questioni di un'importanza eccezionale, per la difficoltà tecnica dell'esecuzione, per i delicati problemi economici che vi si rannodano, per le questioni amministrative e legali che possono sollevare, e finalmente per la gravissima spesa che importano.

Noi, lasciando da parte quanto in special modo ha tratto ai quesiti scientifici, le verremo brevemente esaminando, sovratutto nei loro rapporti colla finanza municipale.

Lo sfratto di un regnicolo italiano dal territorio svizzero.

Un nostro telegramma da Milano fa menzione di una lettera del prof. Pederzolli sfrattato dal Cantòn Ticino. Troviamo il caso del prof. Pederzolli esposto così nella *Gazzetta Ticinese* del 3 corrente:

Una notizia che fece una disgustosa impressione nella nostra città e che avrà un'eco penosa nell'intiero Cantone, si è quella che corre nella nostra cittadinanza. Questa mattina venne intimato al signor prof. Ippolito Pederzolli l'ordine di sfratto dal Canton Ticino entro dieci giorni!

È noto che, tempo fa, essendo stato ritirato, in seguito alle istanze, dicesi, di questo console italiano, il passaporto italiano di cui era munito il signor prof. Pederzolli, il nostro Governo erasi affrettato a levare allo stesso il permesso di dimora, ordinandogli di lasciare il territorio ticinese entro un dato termine. Ma in seguito ai passi fatti dallo stesso signor Pederzolli presso l'autorità italiana, il regio prefetto di Como gli rilasciava un altro regolare passaporto.

Munito di questo documento, per il quale al signor Pederzolli veniva ad essergli riconosciuta la qualità di regnicolo italiano e quindi pareggiato nei diritti e negli obblighi agli altri sudditi del finitimo Regno, chiedeva all'autorità governativa ticinese che gli venisse rilasciato regolare permesso di dimora per quattro anni.

Ma ciò pare non garbasse a certi messeri, che vegnono di buon grado il Pederzolli come il fumo negli occhi e che non sanno perdonargli di svelare di tanto in tanto in giornali nostrani ed esteri certe magagnerelle dell'attuale regime, e quindi ricorsero al Consiglio federale, chiedendogli se al signor Pederzolli, come suddito austriaco (il Pederzolli, come è noto, è di Trento Tirolese) poteva essere negato il permesso di dimora sulla produzione del passaporto italiano.

Il Consiglio federale, con una di quelle risoluzioni ad uso Pilato a cui ci ha ormai assuefatti, rispondeva al Consiglio di Stato che, ad un cittadino austriaco, munito di passaporto italiano *non v'era obbligo* di accordare il permesso di dimora, quest'obbligo non derivando nè dal trattato di domicilio svizzero-italiano, nè da quello identico svizzero-austriaco.

I nostri governanti, ad una tale decisione, andarono in sollucchero, e senza frappor indugio, nella sua seduta del 25 novembre u. s., sulla proposta del proprio dipartimento di polizia, il Consiglio di Stato risolveva di negare al signor prof. Pederzolli il chiesto permesso di dimora, ordinando al tempo stesso che gli fosse restituito il passaporto rilasciatogli dalla Prefettura di Como ed intimandogli di abbandonare il territorio del Canton Ticino entro dieci giorni.

Si noti che tale risoluzione venne presa senza motivazione alcuna, senza indicare, cioè, il perchè il signor Pederzolli sia fatto segno ad una così grave misura, senza citare alcun fatto a carico dello stesso, proprio un decretino alla russa.

Eppure il signor Pederzolli, dimorante già da una ventina d'anni nel Comune di Lugano, ove si è pure ammogliato, tenne sempre una condotta irreprensibilissima, senza aver mai dato occasione alla giustizia di occuparsi dei suoi atti; chè, se taffiata criticò gli atti dell'autorità ticinese, sempre lo fece lealmente, apponendo la propria firma o le sue ben note iniziali ai suoi scritti. Ma ai giorni nostri non basta, pare, condurre vita onesta nel nostro paese per potervi dimorare; bisogna soffocare le proprie convinzioni, o per lo meno saper tenere acqua in bocca!

Sappiamo che ora il signor prof. Pederzolli fa dei passi presso l'autorità italiana per ottenere il suo appoggio a difesa dei proprii diritti, e noi ci limitiamo per ora a far voti perchè finalmente trionfi la giustizia nel nostro paese.

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino nelle sue adunanze 30 novembre e 3 dicembre 1887.

Presa atto del resoconto presentato dal benemerito Comitato esecutivo della Mostra di macchine ed attrezzi pei pompieri, e mandò rinnovargli i ringraziamenti per l'opera così regolarmente e felicemente compiuta.

Procedette alla ricostituzione annuale delle Commissioni municipali permanenti.

Al fine di procedere in avvenire con criterio più sicuro nella scelta degli insegnanti del canto nelle classi elementari, instituì un esame d'idoneità per gli aspiranti a questo insegnamento.

Espresse voto favorevole allo stabilimento d'una rivendita di sali e tabacchi a vantaggio degli abitanti delle nuove case tra la barriera di Lanzo e la borgata Madonna di Campagna.

Approvò il capitolato d'appalto per la provvista di due macchine, l'una per riporre le salme nei colombari sotto i portici del Cimitero generale e l'altra per collocare le salme nelle cripte.

Mandò fare istanza alla Deputazione provinciale affinchè:

1° Le strade intercomunali obbligatorie nel territorio di Torino siano comprese nell'elenco delle strade a sussidiarsi dalla Provincia;

2° La manutenzione della strada Torino-Pianezza, classificata fra le provinciali, sia assunta dalla Provincia.

Autorizzò le pratiche per l'espropriazione in causa di utilità pubblica dei terreni da occuparsi per la strada comunale da Lucento a Venaria Reale.

Trattò inoltre di 31 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

NOSTRI TELEGRAMMI

Cronaca romana.

ROMA, 4, ore 9 ant. (Nostro telegr.). — Ieri mattina, mentre una coppia di sposi usciva dal palazzo municipale in Campidoglio, un delegato di P. S. arrestava lo sposo, il quale doveva rispondere di un antico ferimento.

Una scena indescrivibile accadde. La sposa ed i parenti si opponevano all'arresto. L'arrestato era un certo Lughi, romagnuolo. La sposa lo volle accompagnare fino in Questura, dove furono separati.

— Un panattiere di Trastevere da parecchio tempo si accorgeva che sparivano da una sua vetrina paste e pani, e non sapeva spiegarne il come. Appostate, le guardie sorpresero nell'atto di rubare un individuo sbarbato, il quale, condotto in Questura, venne riconosciuto per un prete napoletano. Confessò che si era ridotto a rubare perchè spintovi dalla miseria.

— Si dice che oggi l'on. Nicotera sia partito per Groppello per visitare Benedetto Cairoli.

Notizie milanesi.

MILANO, 4, ore 3,20 pom. (Nostro telegr.). — Ieri sera è giunto fra noi il duca di Chartres colla sua famiglia. Egli ha voluto vedere il reggimento Nizza cavalleria nel quale fece la campagna del 1859.

— Il prof. Pederzolli scrive ai giornali che venne espulso da Lugano dal Governo del Canton Ticino perchè in un pubblico ritrovo definì la Russia l'ultimo dei Governi.

— I giornali si rallegrano della nomina di Sadi-Carnot a presidente della Repubblica francese. Solo il *Caffè* dice che il Sadi-Carnot venne eletto per schivar peggio ed in seguito al patriottico ritiro della candidatura da parte di Ferry.

Un Comizio a Genova.

Proteste contro i servizi ferroviari e marittimi.

GENOVA, 4, ore 5 pom. (Nostro telegr.). — Oggi, alle ore 12 meridiane, nel Politeama genovese ha avuto luogo l'annunciato Comizio promosso dall'Associazione generale fra gl'industriali, commercianti ed esercenti allo scopo di « affermare solennemente i diritti del commercio genovese dimenticati e manomessi dai cattivi servizi del porto e della ferrovia e trovar modo di scongiurare i pericoli che minacciano l'avvenire economico del primo centro commerciale e marittimo d'Italia. »

Si trattava quindi di protestare contro i servizi ferroviario, portuario e doganale. Il Comizio è riuscito imponente. Il teatro era affollato.

Avevano fatto adesione le Camere di commercio di Genova, di Milano e di Torino, le primarie ditte commerciali e industriali di Piemonte e di Lombardia. Presiede Smith. Il segretario legge un memoriale in cui vengono esposti i molteplici danni e inconvenienti derivanti dalla dogana vessatoria, dal personale insufficiente, dalla capitaneria del porto pessimamente diretta, dalla ferrovia sfornita di materiale mobile, ecc.

Il memoriale dimostra la inesattezza dei fatti invocati a scusare l'incaglio nel servizio. Transitano per la via dei Giovi 840 vagoni, di cui 450 soltanto provenienti da Genova. Gli altri potrebbero passare per altre linee. Si asserisce che 2000 carri vengono destinati a Genova; ma in realtà i carri destinati alla nostra città sono in numero assai minore. Dal 23 al 28 novembre soltanto 13 vagoni furono accordati al trasporto del cotone, mentre di questa merce ben 19,000 balle giaciono in porto.

I danni — prosegue il memoriale — che ne derivano al commercio sono continui, enormi e ognora crescenti. L'amministrazione ferroviaria è colpevole, ma è responsabile anche il Governo, che non la richiamò alla osservanza dei patti sanciti nelle Convenzioni. La Società ha trascurato di fornire i vagoni e si è esautorata mancando alle condizioni. Così tutti gli sforzi della nostra energia e della nostra attività vanno perduti; il commercio internazionale, deviato da Genova, affluirà a Marsiglia, a Trieste.

Le conseguenze saranno disastrose, incalcolabili. Si voti un ordine del giorno efficace per sollecitare dal Governo provvedimenti i quali reintegrino Genova nella posizione che le compete per l'attività dei suoi figli e per le tradizioni della sua storia.

Sormani, direttore del *Commercio* di Milano, si associa alle cose lette dal segretario. Deplora l'assenza dei deputati, che dimostrano così incuria per gl'interessi del commercio.

Il presidente cerca di giustificare i deputati, ma l'assemblea prorompe in disapprovazioni e proteste.

Pure il presidente asserisce che i deputati si sono recati a Roma per concertare una interpellanza in proposito. (*Mormorii*)

Casanego, console operaio, applaude al Comizio. « L'incaglio al commercio — dice — danneggia anco gli operai. Si continui nell'agitazione. »

In seguito parlano altri esponendo altri fatti, riferendo altri reclami, invocando provvedimenti. Certo Galliano, fra gli altri, operaio di Sampierdarena, si dichiara anarchico socialista... (*Interruzioni*) Accusa il Comitato di aver commesso una « monumentale ingenuità.... » (*Violentissime proteste*).

All'oratore turbolento è impedito di proseguire. Dopo vari altri discorsi, si approva all'unanimità un vibrato ordine del giorno, in cui si chiede al Governo provvedimenti solleciti ed adeguati ai bisogni.

Il Comitato pel Comizio si è costituito in Comitato permanente per la prosecuzione della agitazione. Il memoriale — letto dal segretario — verrà dato alle stampe e diffuso largamente.

Arrivi dall'Africa.

NAPOLI, 4, ore 10,15 ant. (Nostro telegr.). — Ieri sera è tornato da Massaua il *San Gottardo* con qualche soldato. Con esso son giunte ottime notizie circa il morale delle truppe.

Domani riparte per Massaua il piroscafo *Archimede* con materiale e soldati di ricambio.

Le risposte al discorso della Corona consegnate al Re in Quirinale.

ROMA, 4, ore 3,45 pom. (Nostro telegr.). — Oggi, nel pomeriggio, il Re ha ricevuto le Deputazioni del Senato e della Camera, incaricate di presentargli gli indirizzi delle due Assemblee in risposta al discorso della Corona. Il ricevimento della presidenza e della Commissione del Senato seguì prima. Farini diede lettura dell'indirizzo, a cui il Re rispose ringraziando. S. M. ricordò la morte di Depretis, soggiungendo che il suo successore, mediante lo zelo e la sapienza onde è dotato, fece sì che gli interessi del Paese superassero un difficile momento.

La Commissione della Camera incaricata di presentare l'indirizzo era accompagnata dall'on. Biancheri e da tutto l'ufficio di presidenza della Camera. Mancava solo l'on. Villa.

Erano pure tutti i ministri in uniforme.

Il Re ricevette la Commissione nella sala del trono. Egli vestiva la divisa di generale. Contrariamente alle abitudini, il Sovrano lesse tutto l'indirizzo che gli era stato presentato, indi rispose con un breve discorso ringraziando la rappresentanza della Camera.

Egli disse che si rammaricava di non rivedere quest'anno un antico ed affezionato amico, il Depretis.

Ne ricordò le virtù e disse che non era piccolo encomio per il compianto presidente del Consiglio l'aver saputo designare quale suo successore un eminente patriota come l'on. Crispi.

Augurò che il Parlamento sotto l'on. Crispi possa compiere un lavoro proficuo.

Fece pur voto che non sia lontano quel giorno in cui l'esercito e la marina potranno dare soddisfazione e compenso delle speranze e dei sacrifici che il Paese ha concepito e fatto per essi.

Alla Deputazione del Senato il Re, in modo speciale, diede affidamento che il Ministero presenterà i progetti in tempo pei lavori legislativi.

Alla Deputazione della Camera, segnatamente, accennò la necessità di un vigoroso ordinamento interno, perchè il Governo abbia prestigio e sostenere una utile politica estera. Assicurò entrambe le Deputazioni parlamentari che tutto procede bene, tanto all'interno quanto all'esterno, e conchiuse manifestando la sua soddisfazione perchè il Parlamento si è associato ai suoi voti per i soldati d'Africa.

Il Re pronunciò il discorso con voce ferma. Quindi si trattenne a parlare individualmente con molti presenti. Chiese a parecchi deputati notizie della salute di Cairoli, mostrandosi addolorato per le sue sofferenze. Discorrendo coll'on. Adamoli, gli parlò dei recenti disastri recati dal terremoto in provincia di Cosenza. Elogiò l'on. Enrico Ferri per il discorso pronunciato ieri, che trovò opportunissimo.

Parlando coll'on. Caldesi, gli chiese notizie dell'Esposizione di Bologna e gli promise d'andarla a visitare.

Il ricevimento cordiale è durato un'ora e mezzo.

L'impressione è stata in tutti eccellente.

Il nuovo presidente in Francia

PARIGI, 4 (Ag. Stef.). — Sadi-Carnot presiederà oggi all'Eliseo il Consiglio dei ministri. Egli riceverà il Gran Collare della Legione d'Onore; s'installerà domani all'Eliseo.

— I giornali del mattino accolgono favorevolmente l'elezione di Sadi-Carnot, scorgendovi un presagio di pacificazione. I dispacci dei dipartimenti constatano la soddisfazione generale. Molti giornali di Parigi e dei dipartimenti illuminarono ieri sera i loro uffici.

PARIGI, 4 (Ag. Stef.). — Sadi-Carnot ha ricevuto all'Eliseo la visita di Grévy e di parecchi personaggi politici. In diversi colloqui, Sadi-Carnot ha espresso l'intenzione, appena formato il nuovo Ministero, di chiedere alla Camera la votazione del bilancio provvisorio e chiudere la sessione il 15 dicembre, causa la prossimità delle elezioni senatoriali.

Gli ambasciatori di Germania e di Russia hanno espresso a Flourens la soddisfazione dei loro Governi per la felice soluzione della crisi. I giornali repubblicani di questa sera si felicitano della elezione e constatano che il felice scioglimento della crisi prova la vitalità della Repubblica.

I membri del Gabinetto Rouvier hanno rassegnato le dimissioni nelle mani di Sadi-Carnot, che li pregò di sbrigar gli affari in corso.

ROMA, 4, ore 8,45 pom. (Nostro telegr.). — La *Riforma*, commentando l'elezione di Sadi-Carnot a presidente della Repubblica di Francia, dice che questa nazione ha salvato sè stessa, dando all'Europa garanzia d'ordine. « Possiamo, — dice lo stesso giornale — felicitarcene anche non essendo francesi. Questo nuovo presidente repubblicano convinto, relativamente giovane, vigoroso, intelligente, attivo, onesto sino allo scrupolo, abile amministratore, eserciterà una favorevole influenza sui rapporti della Francia colle altre nazioni. Speriamo anche che il nuovo Ministero, consolidando l'unione repubblicana, eviterà lo scioglimento della Camera. »

Il *Fanfulla* dice che la elezione di Sadi-Carnot ringiovanisce la Francia, rischiarandone l'orizzonte.

L'*Italie* spera che la elezione avrà buoni effetti internazionali, sebbene finora Sadi-Carnot non abbia dimostrato mai di volersi occupare di politica estera. Quanto all'interno, questo giornale crede che il Sadi-Carnot continuerà la politica di Grévy.

Il *Diritto* dice che codesta elezione rappresenta una vittoria morale, politica e sociale della Francia. « Il patriottismo francese — dice l'organo liberale — ha superato splendidamente una difficile prova. »

Le nostre cose d'Africa.

MASSAUA, 4 (Ag. Stef.). — Il generale San Marzano ha inaugurato stamane il forte Principe Vittorio Emanuele e vi inalberò la bandiera, salutata da otto colpi di cannone. Recossi quindi ad Otumlo per la rivista alla brigata Baldissera, la 3ª. Abderrahman, segretario di Mohammed-Aufari e sultano di Aussa, ne rimase entusiasta.

ROMA, 4, ore 9 pom. (Nostro telegr.). — La *Tribuna* dice che Cecchi è incaricato di studiare l'organizzazione dei servizi di navigazione nel Mar Rosso. Cecchi è stato ricevuto oggi prima dal Re, poscia dal ministro della guerra Bertolè-Viale. Egli parte domani. Telegrafano da Massaua che Kantibai trovasi a Tolkai ammalato e ha chiesto al Comando l'invio di una nave colà per potersi recare in cura a Massaua. Il Comando ha aderito alla preghiera di quel nostro alleato indigeno.

Spagna e Marocco.

MADRID, 4 (Ag. Stef.). — *Camera*. — Il ministro degli esteri, rispondendo ad un'interpellanza, dichiarò che dopo il 1860 tutti i Governi riconobbero che l'isola di Peregil appartiene al Marocco. La Spagna non intende contestare i diritti del sultano; desidera soltanto di costruire un faro, mettendosi d'accordo col sultano.

Varie.

ROMA, 4, ore 9 pom. (Nostro telegr.). — Il Re di *motu proprio* ha nominato cavaliere mauriziano i dottori Canalis, Salinzi, Cervello, Argenti e Balli, che si resero benemeriti della salute pubblica durante l'epidemia colerica in Sicilia. Per le stesse benemerenze sono stati nominati Finocchiaro grande ufficiale, Noghera commendatore.

— Il Re ha firmato il decreto che converte il *Bollettino consolare* in *Bollettino ufficiale del Ministero degli affari esteri*. Questa pubblicazione uscirà una volta al mese. Verrà messa in commercio. La dirigerà il comm. Revere.

— Oggi si è adunata la Commissione pel nuovo palazzo di giustizia. Essa ha espresso l'avviso che si debba preferire il progetto Calderini.

Elezioni politiche.

GENOVA, 4 (Ag. Stef.). — Collegio III. — Risultato di 33 sezioni: Canevaro, voti 2318.

Alla Scupcina.

BELGRADO, 4 (Ag. Stef.). — La Scupcina elesse ieri presidente Tontzacovik liberale; vice-presidente Vontkovith, radicale, e sei segretari, dei quali tre liberali e tre radicali.

Il terremoto nelle Calabrie.

Ventun morti e cinquanta feriti.

ROMA, 4, ore 9 pom. (Nostro telegr.). — Da Bisignano (Cosenza) telegrafano sul terremoto dell'altra notte i seguenti particolari: Alla prima scossa, a cui andò unito il rombo sotterraneo, i cittadini uscirono dalle abitazioni. La seconda scossa faceva crollare quasi i quattro quinti delle abitazioni. I cittadini e i carabinieri gareggiano di zelo nelle difficili opere di salvataggio. Finora sono stati estratti ventun cadaveri e cinquanta feriti. Intanto si è impreso il lavoro per la costruzione di baracche. Lo squallore nel paese è all'estremo; lo spettacolo pietosissimo, indescrivibile. Il Ministero ha inviato altre ottomila lire pei primi soccorsi.

Un telegramma da Cosenza reca che lungo la linea ferroviaria Cosenza-Sibari, tutti i caselli sono rimasti distrutti dalle scosse telluriche. La stazione di Mongrassano è addirittura inabitabile. Nel Comune di Bagliano sono crollate quattro case. Il prefetto invoca aiuti.

ROMA, 5, ore 8,50 ant. (Nostro telegr.). — Telegrammi da Cosenza recano che anche il Comune di Preta ebbe a patire danni e rovine dal terremoto. Il parroco di Bisignano alla prima scossa del terremoto era riuscito a fuggire dalla casa parrocchiale. Volle ritornare a casa a prendere gli abiti e qualche prezioso oggetto, e proprio in quel momento la facciata della chiesa, rovinando, lo schiacciava fra le macerie.

Un soldato che si trovava a Bisignano in congedo fu sepolto dalle rovine della sua casa. Estratto dalle macerie salvo per miracolo, si diede a fuga precipitosa. Era impazzito dal terrore.

I nuovi buoni del Tesoro.

ROMA, 5, ore 8,50 ant. (Nostro telegr.). — Il *Capitan Fracassa* assicura che il ministro Magliani non intende adattarsi al voto della Commissione del bilancio, che opinava doversi fare una legge speciale per l'emissione dei nuovi buoni del Tesoro per coprire il *deficit* dei 70 milioni.

Il ministro intende di portare la questione alla Camera; egli sosterrà che si tratta semplicemente di una operazione riflettente l'amministrazione del Tesoro, quindi è cosa che non oltrepassa la competenza del ministro pel bilancio di assestamento.

Il trattato austro-italiano in vigore al primo dell'anno.

ROMA, 5, ore 8,50 ant. (Nostro telegr.). — Il trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria, testè compilato, verrà messo in esecuzione, in via provvisoria, al 1° gennaio del venturo anno, poichè si è convenuto di applicarlo anche prima dell'approvazione del trattato stesso per parte del Parlamento austro-ungarico e di quello italiano.

L'operaio italiano in Francia.

Da una relazione dell'*Etendard*, sulla conferenza tenuta dal signor Raqueni all'Istituto poliglotta di Parigi sull'emigrazione italiana, ci piace togliere questo punto:

« Il conferenziere parlò delle molte diverse colonie italiane; fece l'elogio dell'operaio italiano, sobrio, lavoratore, e ricercato dagli industriali ed intraprenditori esteri. Parlò della numerosa colonia italiana di Marsiglia, dei servizi ch'essa rese all'industria francese. È mercè l'operaio italiano che molte industrie francesi possono lottare contro la concorrenza estera. *È un errore il credere che l'operaio italiano faccia in Francia concorrenza all'operaio francese.* L'operaio italiano fa i lavori più penosi, pei quali il francese non ha attitudine. L'emigrazione italiana giova alla Francia. Conclude che l'accordo economico è necessario agli interessi dei due paesi. La Francia rappresenta il capitale, l'Italia il lavoro: due istrumenti della ricchezza pubblica. È il lavoro che feconda ed aumenta il capitale. »

BORSA UFFICIALE.

5 dicembre.

Rendita. — Corso medio d'ufficio 99 41 1/8

Cronaca della Borsa. — (A. Golzio) — 5 dicembre. — La nomina del nuovo presidente della Repubblica francese fu ben accolta da tutti i partiti ed il rialzo finora latente si spiega ora deciso.

Speriamo nulla di nuovo verrà ad invalidare le aspirazioni generali e potremo così prudentemente riguadagnare, prima della fine d'anno, parte dei punti perduti.

Ore 12 — Accalorati. Tutto ricercatissimo.

Rendita contanti 99 35. 99 45.

Rendita fine corrente 99 45. 99 57.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	1032 —	1033 —	Ind. Comm.	126 —	227 —
senza venditori			Meridion.	802 —	nom. —
Cr. Merid.	573 —	575 —	Mediterr.	629 —	630 —
B. Torino	860 —	864 —	Sicule	563 —	nom. —
Subal.-Mil.	238 —	239 —	Venete	265 —	268 —
D. Sconto	42? —	423 —	Esquilino	241 —	243 —
Tiber. vec.	585 —	587 —	Fond. Ital	35? —	310 —
Cred. Tor.	334 50	335 50	Cartiera	510 —	512 —

Canal cavr. Costrutt. Milano 508 50 — 71 —

I nuovi associati, domandando per la prima volta l'associazione, sono pregati di indicare con precisione l'ufficio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, o la linea o stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

DICEMBRE: giorni 31 — U. Q. 8 — L. N. 14.
Lunedì 8 — 339° giorno dell'anno. — Sole nasce 7,43, tramonta 4,31 — S. Dalmazzo vescovo.
Martedì 9 — 340° giorno dell'anno — Sole nasce 7,44, tr. 4,31 — S. Nicolò vescovo.

Associazioni, Società, Circoli, ecc.

Comizio Agrario del circondario di Torino. — Oggi 8 corr., alle ore 8 1/2 pom., avrà luogo la seconda conferenza sul tema: *Questioni di bachicoltura;* relatore il sig. prof. Vittorio Carità, ispettore del Museo di bacologia e sericoltura.

Balli e veglie.

Società cooperativa fra commessi ed impiegati di commercio. — La Commissione per il Circolo di ritrovo, avendo stabilito di dare nella sera di domenica 11 corrente, alle ore 8,30, un concerto musicale, che sarà poi seguito da un breve trattenimento danzante, partecipa ai soci che il tempo utile per ritirare i biglietti d'invito scade col giorno di giovedì 8 corr.

Sunto della *Gazzetta Ufficiale* dal 20 al 26 novembre:

Consigli provinciali sanitari. — Per un triennio dalla data del Decreto R. 13 novembre sono approvate le nomine delle persone indicate nell'elenco unito a detto Decreto a membri dei Consigli provinciali sanitari di Ascoli Piceno, Belluno, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Caserta, Catania, Forlì, Girgenti, Grosseto, Messina, Milano, Padova, Parma, Perugia, Piacenza, Porto Maurizio, Potenza, Rovigo, Salerno, Sassari, Siracusa, Trapani, Venezia e Roma. — *G. U.* 21 nov.

Elezioni politiche. — Il Collegio elettorale di Sassari è convocato pel giorno 18 dicembre affinchè proceda all'elezione di uno dei quattro deputati assegnati al detto Collegio. In caso di ballottaggio, questo avrà luogo il giorno 25 successivo. — R. D. 20 nov. *G. U.* 25 id.

Il Collegio elettorale di Forlì è convocato pel giorno 18 dicembre per l'elezione di uno dei quattro deputati assegnati al detto Collegio. In caso di ballottaggio, questo avrà luogo il giorno 25 successivo. — R. D. 20 nov. *G. U.* 25 id.

Col R. D. 4 novembre 1887 il Comune di Campione è stato separato dalla sezione elettorale di Laino ed è stato costituito in sezione elettorale autonoma del II Collegio di Como. — *G. U.* del 26 nov. — Così il Comune di Macherio è stato separato dalla sezione elettorale di Biassono ed è stato costituito in sezione elettorale autonoma del III Collegio di Milano; ed il Comune di Bruzzano Zeffirio è separato dalla sezione elettorale di Staiti, ed è costituito in sezione elettorale del I Collegio di Reggio Calabria. — Decreti id. *G. U.* id.

Dichiarazioni di fallimento. — *Torino.* — Fallimento Chiambretto G. B., rinviata verifica crediti al 17 corr., 2 pom. — Id. Torta Giuseppe, verifica crediti 20 corr., 9 ant.

Costituzione di Società. — *Torino.* — I signori Cavalleris Giuseppe e Garesio Carlo costituirono con privata scrittura Società in nome collettivo con sede in Torino pel deposito di corami. Il capitale sociale è di L. 10,000 conferto in parti uguali e gli utili saranno divisi in parti uguali fra i soci. La Società ebbe principio il 15 novembre u. s. e durerà a tutto il 30 giugno 1890 e correrà sotto la ragione Cavalleris e Garesio.

Società. — *Torino.* — La Società in nome collettivo avente sede in Torino, sotto la ragione sociale Tachis, Levi e Figli, con atto ricevuto dal notaio Zenone, ha modificato il suo statuto: la firma usata solo dal socio sig. Edoardo Levi verrà d'ora in poi anche usata dal sig. Achille Levi, altro dei soci per tutti gli affari della Società. — Con privata scrittura tra i signori avvocati Luigi Andreis, cav. Giuseppe Maria Franzero, coeredi di Vittorio Andreis, Tommaso Marino e Mario Andreis, ex-soci della sciolta Società commerciale Andreis e Comp., ed ora comprincipali della Ditta costituita e corrente sotto la ragione sociale Andreis e Comp., nominati liquidatori della Società commerciale Andreis e Comp. costituita l'8 ottobre 1876 e prorogata il 31 maggio 1880 venuta a sciogliersi per la morte del socio Vittorio Andreis, vennero concessi i più ampi poteri per la liquidazione stessa.

MERCATI

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 28 novembre al 3 dicembre 1887.

Il mercato fu in settimana scarsissimo, essendosi venduti 28,700 miriagrammi di legna assortita, 8600 miria di fieno e 7400 di paglia. I prezzi della legna però segnarono debolezza. I foraggi invece rimasero fermi.

Ecco il listino dei prezzi per miria.

Quercia	L. 0 45	a	0 47	media	0 46 —
Faggio	» 0 38	a	0 40	»	0 39 —
Noce	» 0 37	a	0 41	»	0 39 —
Ontano	» 0 40	a	0 42	»	0 41 —
Pioppo	» 0 30	a	0 34	»	0 32 —
In tutto mir.: 28,700.					
Fieno	L. 0 90	a	1 08	media	0 99 —
Paglia	» 0 70	a	0 75	»	0 72 1/2
In tutto mir.:		Fieno 8600.		Paglia 7400.	

CHIVASSO, 30 9bre — Frumento 1ª qual. L. 17 57 a 22 06 — Id. 2ª qual. 16 48 a 23 10 — Meliga nostrana 1ª qual. 9 05 a 12 06 — Id. 2ª qual. 8 40 a 11 65 — Pignoletto 1ª qual. 10 24 a 14 20 — Id. 2ª qual. 9 67 a 13 26 — Segale 1ª qual. 11 29 a 16 60 — Id. 2ª qual. 10 41 a 14 10 — Avena 1ª qual. 8 20 a 14 60 — Id. 2ª qual. 6 75 a 14 10 — Riso bianco 1ª qual. 27 12 a 35 00 — Id. 2ª qual. 25 16 a 32 75 — Miglio 9 88 a 10 50 — Fagiuoli bianchi 20 00 a 26 00 — Id. colore 18 88 a 19 50 — Farina di frumento marca B 00 00 a 31 00 — Id. C 00 00 a 20 00 — Pasta semola 00 00 a 61 00 — Id. farina 00 00 a 49 50 — Legna forte 1ª qual. 00 00 a 3 20 — Id. 2ª qual. 0 00 a 3 00 — Legna dolce 1ª qual. 0 00 a 2 00 — Id. 2ª qual. 0 00 a 2 50 — Fieno 1ª qual. 0 00 a 9 10 — Id. 2 qual. 0 00 a 7 00 — Paglia 0 00 a 5 20 — Uova alla dozz. 1 00 — Cipolle al miria da 1 00 a 1 23 — Patate 1 07 a 1 20.

Tasso del pane. — Grissino al chil. cent. 38 — Fino 36 — Casalingo 30 — Bruno 19.

CUNEO, 29 9bre — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 34 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 22.

Vermicelli di 1ª qual. cent. 52 — Id. 2ª q. 44 — Id. 3ª q. 31 — Id. a guisa di quelli di Genova 66.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 45 — Barbariato 13 05 — Segale 11 05 — Meliga 9 00 — Frumentone 0 65 — Miglio 9 85 — Riso 30 25 — Fagiuoli bianchi 18 05 — Id. comuni 10 00 — Fave 13 45 — Orzo 00 00 — Avena al mir. 1 65 — Patate 0 30 — Castagne fresche 1 40 — Id. sec. 2 54.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 31 — Bue 1 21 — Soriana 1 04.

BRA, 2 xbre — Carne di vitello al ch. L. 1 25 di bue al ch. 1 30 — Grano all'ett. 16 29 — Meliga 9 81 — Segale 10 60 — Pane grissino al ch. 0 40 — Id. fino 0 35 — Id. casalingo 0 30 — Farina 1. q., 9 32 — Id. 2. q., 0 29 — Id. meliga 0 00 — Pasta 1. q. 0 60 — Id. 2. q. 0 50 — Formaggio 1. q., 1 80 — Id. 2. q., 1 30 — Burro 2 50 — Lardo 1 90 — Uova alla dozzina 0 85 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 35 — Id. dolce 0 32 — Fieno 0 70 — Paglia 0 40.

FOSSANO, 3 xbre — Pane comune, cent. 29 — Fino di grissia 35 — Grissino 38 — Bruno 19 — Paste di Genova 64 — di semola 51 di mezza semola 42 — ordinarie 29.

Frumento L. 15 97 — Barbariato 00 00 — Segale 10 08 — Meliga 9 07 — Miglio 9 12 — Formentone 7 49 — Fave 15 40 — Avena 7 40 — Fagiuoli 19 78 — Riso 28 28 — Castagne fresche 1 40 — Castagne secche 0 00 — Vitelli 0 80 — Trifoglio 00 00 — Patate 0 90 — Fieno maggengo 0 82 — Paglia 0 50 — Canapa 7 26 — Uova alla dozzina 0 92.

Carne di vitello L. 1 20 il chil. — di bue 1 06.

CASALE, 28 9bre — Grano L. 17 18 — Meliga 10 00 — Segale 12 28 — Avena 0 40 — Fagiuoli comuni 18 67 — Id. dall'occhio 15 91 — Fave 10 55 — Ceci bianchi 27 24 — Riso nostrano 28 11 — Fieno 1. q., 0 95 — Id. 2. q., 0 80 — Paglia 0 60 — Carne di vitello al ch. 1 25.

ANTICA.... ANTICOLERICA *Post fata resurgo.*

Soluzione del giuoco precedente. Gin-occhio.

Bizzarria.

So penetrar ossa
Lettera scherzosa
In vapore sottil,
Appar maestosa
Regina vezzosa
Dal cuore gentil.

***

Il barone Trippalungo rimprovera acerbamente il suo servo perchè gli ha comperato dei sigari Trabucos che sfiatano.

— Sei una bestia! — gli dice.
— Ma, signor barone, f.....o osservare...
— Zitto, mascalzone! Non ti permetto di discutere quello che dico io. Anzi tu devi sempre dire di sì.
— Sissignore.
— Sei un imbecille, un vagabondo, una canaglia!
— Sissignore.

Il barone Trippalungo, con un sorriso di soddisfazione:

— Il torto è mio di averti tollerato tanto tempo al mio servizio; un altro a quest'ora ti avrebbe preso a calci... Sono un grande imbecille anch'io.
— Sissignore.

I NOSTRI CAMPI

I RIMEDI CONTRO LA FILLOSSERA.

La *Gazzetta Piemontese* del 1° dicembre recava una corrispondenza da Albenga in data 29 novembre la quale annunciava che domenica 27 stesso ebbe luogo in quella città una riunione di rappresentanti di tutti i Comizi agrari della Liguria promossa dal Comizio agrario locale col lodevole scopo di costituire un consorzio antifillosserico ligure affinchè siavi unanimità di metodo e di intenti nel combattere la fillossera, che pur troppo ha già fatto capolino in Liguria.

Le molte ed egregie persone intervenute a quella riunione deliberarono di unirsi al Comizio Antifillosserico Subalpino e di formare un Comitato speciale incaricato di costituire Commissioni vigilanti sulla fillossera in ogni circondario.

Questo provvedimento è commendevole sotto tutti gli aspetti, e gioverà di certo all'industria vinicola.

In quell'illustre consesso, fra le varie cose dette e raccomandate, vi fu chi propugnò caldamente la piantagione di viti americane che vanno immuni dal tristo insetto.

Avvalorato da casi irrefragabili, ove la fillossera ha intaccato le varie specie di viti americane, sono di parere che si debba appunto partire da questa base di pro e di contro per trovare il rimedio atto a combattere come a prevenire il malaugurato flagello.

Dalle osservazioni da me fatte risulta che la fillossera, se non invade facilmente il ceppo americano nei primi anni di sua esistenza, essa lo attacca di mano in mano che invecchia, cioè allorquando si va acclimatando, voglio dire allorchè la vite varia il suo sugo e dà un prodotto meno aspro e disaggradevole che ognuno già conosce e che ommetto di accennare per brevità.

Questo fatto prova, secondo me, che per combattere la fillossera con efficacia devesi introdurre nella vite un sugo costantemente contrario a quello ambito e necessario all'esistenza della fillossera, senza che però possa nuocere alla vegetazione della vite, alla maturazione dell'uva e non alteri in nessun modo il suo gusto.

La piantagione della vite americana non gioverà alla preservazione dei nostri vigneti, perchè è provato che viene intaccata dalla fillossera mentre aumenterà la produzione di un vino ordinario poco ricercato e perciò di poco valore.

Coll'aumento della coltivazione della vite, che in Europa ed in America si va facendo anno per anno, essa merita l'occupare i terreni con piantagioni che il suo prodotto non sia di scelta e fine qualità, e questo dico se si vorrà ottenere un prodotto rimuneratore da poter sostenere l'immancabile concorrenza.

Per questi motivi e per altri che non accenno per rendermi il più che posso breve, non vedo altro di meglio che di operare in modo da attaccare la fillossera alata nel suo seme non solo quando arriva sulle foglie della vite, ma quando ancora è nell'aria con delle emanazioni a lei nocive.

Deve adunque il tossico contro la fillossera essere di una materia di estrema diffusibilità vaporosa nell'aria e di grande divisibilità e resistenza nel terreno; oltre a ciò deve essere tale da intaccare le uova d'inverno decomponendo il loro involucro calcare. Ottenendo questo risultato, il germe resta distrutto senz'altro. Il rimedio da usarsi deve essere potente e persistente al punto che se qualche uovo non fosse stato intaccato, lo venga immediatamente alla schiuditura, da non più permettere all'insetto la sua emigrazione.

Oltre a ciò il rimedio da usarsi, sebbene adoperato in eccesso, non venga a nuocere alla vite, ma possibilmente le apporti delle sostanze utili alla sua vegetazione ed alla sua fruttificazione, combattendo le altre malattie, come black-root, peronospora, ecc. Viene di conseguenza la necessità d'introdurre nella vite (tanto per l'assorbimento *radicolare* che per l'azione *termo diffusione solare*, cioè per l'assorbimento per le vie stomatiche delle foglie e dei suoi rami e tralci) un sugo costantemente contrario alla nutrizione abituale dei molti e svariati parassiti proprii della vite.

È pur d'uopo che questa variazione di sugo deleterio alla diversa specie di parassiti non venga ad intaccare il gusto del frutto e perciò quello del vino. Il rimedio proposto deve avere delle qualità utili ad emendare la varietà del terreno con materie fertilizzanti di poco costo.

Operando altrimenti non si avrà mai fatto un grande passo nel sopprimere i molti parassiti della vite.

Ed invero, i rimedi finora conosciuti ed adoperati per combattere le malattie della vite, fillossera, peronospora, ecc., ecc. approdarono a poca cosa, stante che la loro azione acida e gassosa non potè agire prolungatamente come preventivo e curativo.

Lo stesso *solfuro di carbonio* ed affini se uccidono la fillossera (male il più grave della vite) quando sono bene somministrati non possono preservare le viti dal venire intaccate dalle altre malattie e poco tempo dopo nuovamente infestate dal rovinoso microscopico insetto.

La difficoltà di poter sopprimere interamente la fillossera in un campo invaso con rimedi semplicemente acidi e gassosi finora adoperati portano una grande spesa senza certezza di riuscita, poichè bastano pochi individui per infestare in breve quanto si è radicalmente curato.

In Italia abbiamo dei minerali che contengono le sostanze necessarie a preparare un buon tossico per combattere gli svariati parassiti della vite e combattere pure quelli delle altre piante in generale, i bruchi ed i vermi della terra, dannosi ai vegetali.

Questi minerali contengono nello stesso tempo materie fertilizzanti e di poco costo alla sua escavazione e preparazione.

Neppure le spese d'impianto per la produzione sono gravi.

Non ci vorrà che la buona volontà dei Comizi agrari, antifillosserici e di qualche mecenate viticul ora per tradurre la cosa in pratica.

Speriamolo! ANGELO MARCHI.

UN PROCESSO POLITICO A TRIESTE

Due Conferenze.

Trieste, 3 dicembre.

(X.) — Ieri alla Pretura urbana si svolse il processo contro il signor Cesare Rossi, redattore dell'*Indipendente*, accusato di eccitamento ed esaltamento di azioni proibite (§ 305 del Codice penale).

Nella piccola sala del Tribunale convengono parecchi giornalisti ed avvocati. Il processo si svolge a porte aperte. Presiede il dibattimento il consigliere Sciolis. Avvocato difensore è il dott. Richetti, una illustrazione del Foro triestino. Dall'atto di accusa si rivela che il sig. Cesare Rossi, nella luttuosa circostanza della morte del signor Enrico Jurettig, direttore dell'*Indipendente*, fece, il 7 ottobre, sul piazzale di San Giusto, dinanzi al feretro dell'estinto, un discorso funebre tendente ad esaltare l'attività giornalistica e politica del defunto, ed eccitante altri ad imitarlo.

Ora, essendo stato il Jurettig più volte processato per reati politici, e dimostrando tali processi come egli fosse persona antigovernativa, così le lodi pubblicamente portate alla sua memoria cadono sotto la sanzione penale, perchè — e ciò risulta molto chiaro da questo processo — non si può, non si deve dir bene di persone che non dividono le idee del Governo, e che hanno subito dei processi politici, fossero pure in linea morale — e il Jurettig tale era — di un galantomismo a tutta prova.

L'interrogatorio dell'accusato è breve e presenta poco interesse. Il Rossi si riconosce autore dell'orazione funebre, e dichiara di aver voluto, con quella, rendere onore alla memoria dell'intemerato ed incorrotto giornalista, dell'uomo onesto. Dichiara altresì di non aver voluto esaltare le opinioni politiche del Jurettig.

Si legge il discorso incriminato; si leggono quindi le fedine di polizia del defunto Jurettig, che lo dipingono per un nemico dichiarato del Governo; si leggono quelle del Rossi favorevoli quanto a moralità, ma in linea politica il Rossi è *ritenuto* irredentista.

Il Pubblico Ministero, rappresentato dal sostituto procuratore Crusiz, esamina minuziosamente il discorso funebre pronunziato dal Rossi e ne trae convincimento che l'accusa è fondata, e che il Rossi volle con animo deliberato esaltare le azioni di persona di cui conosceva le tendenze antigovernative. Chiede un verdetto di colpabilità; però riconosce che a favore dell'imputato stanno queste attenuanti: l'incensurata condotta e la commozione d'animo.

Prende la parola l'avvocato difensore dottor Richetti. Con logica stringente, con una chiarezza ammirabile distrugge tutto l'edifizio dell'accusa, fa risaltare come nel discorso incriminato non si parla dei processi toccati al Jurettig e come l'oratore non si sia prefisso altro scopo che di dare un ultimo, un supremo addio all'amico, al collega immaturamente rapito. Domanda un verdetto di assoluzione.

La Corte si ritira. Dopo quindici minuti rientra in sala, e per bocca del suo presidente Sciolis pronunzia la sentenza che condanna il Rossi, in via di straordinaria mitigazione, alla multa di fiorini sessanta, convertibili in dodici giorni di arresto semplice. L'accusato e il suo difensore si adattano.

Tenuto conto che il § 305 contempla da uno a sei mesi di carcere, bisogna convenire che i giudici apprezzarono l'eloquente ed efficace difesa del dott. Richetti. Gli amici stringono la mano al Rossi, che è un po' commosso, e tutti se ne vanno.

***

Il *Circolo Artistico* e la Società letteraria *Minerva* inaugurarono il ciclo delle conferenze. Al Circolo parlò il Pitteri *Del riso*. Una conferenza delle più brillanti. Egli svolse il tema con rara abilità. Splendida la pagina del sorriso e l'invocazione di Arlecchino; fu applauditissimo. Alla Minerva Giuseppe Caprin tenne una patriottica e splendida lettura sul tema *I nostri nonni*. Egli fece un quadro pittoresco della vita triestina dal 1800 al 1830, facendo risaltare una cosa importante, che, malgrado i vari tentativi di denaturare questa terra italiana e le immigrazioni di stranieri, che allettati dal portofranco qui venivano ad arricchirsi, seppe conservare gelosamente il carattere nazionale e seppe custodire le antiche gloriose tradizioni. La conferenza venne frequentemente interrotta da applausi. Il successo fu davvero straordinario.

Una notte misteriosa

Il marito, la moglie e l'altro.

In uno dei più ameni paesi della provincia di Terra di Lavoro era un certo Gaetano S., negoziante di generi diversi, che si era ammogliato sin dalla giovane età. Nel magazzino appunto di Gaetano si recava spesso una giovanetta di anni 16, a nome Giuseppina, maritata anch'essa a certo Luigi, operaio.

Giuseppina, nel recarsi di frequente nella bottega di Gaetano S., aveva trovato pur modo di far l'occhietto dolce al negoziante, sicchè ben presto venditore ed acquirente si accorsero che fra loro era nata una certa corrente di simpatia. E così non vi era giorno in cui Giuseppina non avesse avuto bisogno di qualche oggetto dalla bottega di Gaetano e non si fosse recata colà a comprarlo.

Verso la fine di uno dei mesi scorsi, nelle prime ore del mattino, Giuseppina entrò, secondo il solito, nella bottega di Gaetano, e gli chiese due chiodi.

— A che servono questi chiodi? — le domandò Gaetano.

E Giuseppina rispose che occorrevano per fissare al muro due quadri.

— Anzi, — soggiunse Giuseppina, — vi vorrei tanto e tanto bene se poteste farmi voi la gentilezza di fissare coi chiodi i miei quadri al muro.

— E tuo marito?...

— Mio marito se n'è andato fuori del paese e non verrà prima di domani...

— Se ti fa piacere — così conchiuse Gaetano — verrò ad ora inoltrata, dopo che avrò chiuso il magazzino.

E così fu stabilito.

Venne la sera. Erano circa le 11 e Gaetano si avviò alla casa di Giuseppina, che era all'uscio per attenderlo. Il negoziante di generi diversi entra nell'abitazione, e Giuseppina chiude la porta; ma non è trascorso che qualche minuto e si ode picchiare fortemente.

— Chi è? — chiede Giuseppina. — Chi può essere a quest'ora?

— Apri, sono io, sono tuo marito...

Quale fosse il turbamento del negoziante è facile supporre. Giuseppina, presa da spavento, ricusa di aprire la porta, ma il marito di fuori picchia e picchia sempre più forte.

Luigi entrò furibondo come un marito che si vegga disonorato per opera di *un amico* e nella propria casa. Estrae dal petto una pistola e la impugna contro il malcapitato Gaetano. Giuseppina, disperata, si gitta sul marito:

— Per pietà — ella gli dice — è un equivoco, si tratta di fissare alcuni chiodi al muro...

Il marito non vuol sapere di scuse; e sempre con l'arma impugnata fa comprendere a Gaetano che potrebbe solo calmarsi col danaro.

Gaetano prende coraggio. Toglie dal panciotto l'orologio e la catenella d'oro che ha e la consegna al furibondo marito.

— È poca cosa, — replica quest'ultimo; — qui la chiave del tuo magazzino...

— Eccola — risponde Gaetano.

E la chiave fu consegnata a Giuseppina, che fu obbligata dal tradito marito a recarsi alla bottega di Gaetano.

Giunta nel magazzino, la Giuseppina, secondo le ingiunzioni del marito, tolse alcuni biglietti di banca che vi erano ed altri oggetti di valore.

E mentre Giuseppina era a compiere quella operazione, il marito teneva sequestrato presso di sè Gaetano, minacciandolo di vita se si fosse mosso.

Giuseppina ritornò e consegnò ogni cosa al marito, il quale finalmente si mostrò soddisfatto per l'oltraggio patito ed accommiatò il notturno visitatore con parole di minaccia nel caso fosse ritornato a rivedere la moglie!

Il negoziante però, facendo atto di coraggio, raccontò l'accaduto ai carabinieri, denunziando il marito e la moglie.

I due coniugi furono tratti in arresto; il marito negò recisamente quanto era avvenuto; ma Giuseppina invece raccontò una storia diversa da quella indicata dal querelante, e volle far credere si trattasse di un'avventura amorosa, per la quale il giovane negoziante, allo scopo di placare l'irato marito, le aveva volontariamente fatto dono di alcuni oggetti e biglietti di banca.

Ciò non ostante, la Camera di consiglio ha ritenuto che i due coniugi debbano rispondere di estorsione; anzi il procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli ritiene il fatto molto più grave, ed ha chiesto alla Sezione di accusa il rinvio dei due coniugi alla Corte di assise, per rispondere di grassazione punibile con i lavori forzati.

Una seduta tempestosa al Consiglio comunale di Catania

Catania, 2 dicembre.

(IL BARBERO) — S'aspettava con ansia la convocazione del Consiglio comunale per la discussione del reclamo avverso le ultime elezioni amministrative, compilato da un elettore, certo Santanocito, il quale citava molti motivi di nullità, ed in special modo accennava a certi brogli commessi in talune sezioni.

Ieri ebbe luogo la famosa e tanto attesa riunione. La tribuna e parte della sala erano invase da una gran folla, che attendeva con ansia il punto culminante della rappresentazione.

Cominciò col suscitare molto interesse la relazione dei danni arrecati alla costruzione del nuovo porto dall'ultima burrasca marittima, che cagionò guasti gravissimi. Pare che la iettatura gravi su questo porto! Quasi a scadenza fissa, parecchie volte l'anno il mare si piglia l'incarico di disfare in poche ore quello che è costato mesi di fatiche.

Si fabbrica, lo so, su basi poco solide; però a me pare, ed è l'opinione questa del paese, che non si adoperino quei sistemi che presentano maggiore solidità e resistenza all'infuriare dell'onde. E di questo parere è stato anche il Municipio, tanto che ha pregato il Ministero di voler mandare un'ispezione composta di valenti ispettori idraulici, acciocchè si possa assodare quale sia il metodo migliore per fabbricare nel mare, perchè il sistema adottato finora ha fatto cattiva prova.

La Giunta aveva preso delle deliberazioni d'urgenza che desiderava veder approvate dal Consiglio.

Ma sorsero a questo punto vari consiglieri a dichiarare che loro non potevano compiere funzioni da consiglieri se prima non fosse stato discusso il reclamo avverso le elezioni, in modo che si sarebbe accertato se essi legalmente sedevano a quel posto.

Dopo molte discussioni, il Consiglio fu di parere di doversi prima d'ogni cosa trattare del cennato ricorso. L'on. Bonaiuto, ff. di sindaco, riferì favorevolmente al ricorso, e in nome della Giunta dichiarò che avrebbe votato per l'annullamento delle elezioni. Ed il Consiglio, d'accordo col presidente, all'unanimità votò l'accettazione del ricorso, che dichiarava nulle le elezioni amministrative.

Questa deliberazione fu accolta fra applausi vivissimi del pubblico. Ma la faccenda non doveva finir lì. La Giunta voleva che fossero approvate le sue deliberazioni d'urgenza. Saltò su un consigliere a dichiarare che una volta che erano state dichiarate illegali e nulle le elezioni, egli non credeva ci fosse più dignità a compiere atti di consiglieri. La parola *dignità* fu la scintilla che fece scoppiare l'incendio. Uno della Giunta pronunziò un discorso rovente. Il pubblico, appassionandosi, cominciò a fischiare, ad applaudire, a gridare, mentre l'onorevole Bonaiuto, afferrato il campanello, suonava a distesa.

Come Dio volle, fu ristabilita la calma. Ma quando l'on. Bonaiuto ordinò al segretario di leggere le famose deliberazioni di urgenza, gran parte dei consiglieri si ritirarono dall'aula, e allora, per mancanza di numero legale, la seduta fu sciolta in mezzo alle risate ed i commenti del colto pubblico.

Industriali premiati in seguito a concorso.

Elenco degl'industriali italiani ai quali il Consiglio superiore dell'industria e commercio conferì, in seguito a concorso, le seguenti medaglie istituite con decreto ministeriale 8 ottobre 1886:

Nelle *industrie chimiche:* Medaglie d'oro di 1ª classe: Luigi Vogel, di Milano, con fabbrica di concimi chimici a base di fosfati fossili; Vincenzo Bassolini, di Milano, con fabbrica di biacca, colori e vernici — Medaglie d'oro di 2ª classe: Mazzerana Felice, di Verona, per fabbrica di olii di ricino e sapone; Società Anonima Torinese, con fabbrica di colla e concimi — Medaglie d'argento: ditta Sardi e C., di Venezia; Jesu e Mosca, di Napoli; fratelli Riva, di Napoli, e fratelli Zecchini, di Murano.

Nelle *industrie minerarie e metallurgiche:* Medaglie d'oro di 1ª classe: Società vetraria italiana di Livorno; Società anonima delle calci e cementi di Casale Monferrato; cav. Appiani Graziano, di Treviso — Medaglie d'oro di 2ª classe: ditta Cecchi e C., di Firenze; sig. Della Casa Nicola, di Baveno, e signor Corrano Giuseppe, di Casale Monferrato — Medaglie d'argento: ditta Alino G. B. e figli, di Alessandria; Hendrick Gravas, di Napoli; Maingana Giovanni, di Lecco, e Giosan Giuseppe, di Torino.

Nell'*industria delle pelli:* Medaglia d'oro di 2ª classe: cav. Dau, di Sassari — Medaglia d'argento: Serralunga Pietro, di Biella.

Nelle *industrie alimentari:* Medaglia d'oro di 1ª classe: Società Mulino e cilindri di Ferrara — Medaglie d'oro di 2ª classe: ditta Fratelli Michel, di Alessandria, e ditta Dolcchi e C., di Felissano — Medaglie d'argento: ditta Biglia Rosso e Rainero, di Vercelli; ditta Fratelli Buitoni, di S. Sepolcro; ditta Milella e Roth, di Bari; ditta Carulli e Lanfranchi, di Cremona; ditta Franck Holar, Söhne, di Milano.

Nelle *industrie artistiche:* Medaglie d'oro di 2ª classe: ditta Panciera Besarel, di Venezia, e cav. Nelli Alessandro, di Roma — Medaglie d'argento: Fratelli Mora, di Milano; Società musiva veneziana, e ditta Rossi e figli, di Venezia.

Nelle *industrie diverse:* Medaglie d'argento: Guerci G. B., di Spinetta Marengo; Gassani Giuseppe, di Reggio Emilia; De Mato Giuseppe, di Napoli.

I concorrenti erano 77, divisi in 20 per le industrie chimiche, per la concia e tintura, ecc.; in 18 per le minerarie; in 14 per le alimentari; in 9 per le artistiche; in 7 per le industrie diverse. Tre furono lasciati per la revisione.

L'eredità artistica di Santo Varni.

Notizie varie.

Genova, 2 dicembre.

Il regio delegato on. Pavesi dispose la somma di 10,000 lire per l'acquisto di oggetti d'arte o di antichità pregevoli ed interessanti la storia e l'arte genovese fra i molti raccolti nel museo dello scultore Varni, che vanno all'incanto. Anzi gl'incanti sono pressochè finiti, e diedero buonissimi risultati, sia perchè in realtà v'erano preziosi oggetti, sia perchè accorsero amatori in buon dato a disputarseli. Ormai la cosa è fatta, ma, a parere di molti, è certo che il Municipio alla morte dell'illustre scultore aveva il diritto di esaminare se non potesse rivendicare la proprietà di alcuno degli oggetti raccolti nella palazzina di via Ugo Foscolo. Infatti è abbastanza noto che il compianto artista, quando si trattava di aggiungere al suo museo qualche raro lavoro, non aveva requie finchè non vi fosse riuscito; poco importava il come. Così si è pagato ciò che si sarebbe potuto avere per nulla. Fra l'altro, i giornali citano una testa di Giano, scultura dell'epoca longobardica, che in altri tempi si conservava nella cattedrale. Come diavolo potè passare in un museo privato?

— I giornali hanno commentato favorevolmente il manifesto dell'on. Pavesi, salvo i giornali clericali. A tutti però è sfuggita una circostanza che noto a titolo di curiosità: il manifesto non portava alcuna data.

— La situazione del commercio, in seguito alla mancanza dei vagoni e all'agglomeramento di merci nel porto, si aggrava, diviene intollerabile; domenica si terrà un *meeting* di protesta promosso dalle Associazioni commerciali.

REATI E PENE

Processo Cavazza-Taglioni.

La condanna.

Bologna, 3 dicembre.

Siamo all'epilogo: la folla è ansiosa di vedere la fine, e brontola e fa chiasso prima dell'entrata della Corte e dell'accusato. Questi è estremamente abbattuto. La seduta incomincia con una vivace e dotta discussione sui quesiti: la Parte civile e il Pubblico Ministero accettano e sostengono, oltre al quesito principale se il Cavazza è colpevole d'aver procurato la malattia e la morte del Taglioni colle percosse e le violenze che gli fece subire, anche l'altra questione proposta, se queste violenze concorsero con altre cause a produrre la morte: la Difesa invece non vuole si ammettano concause e ne fa un incidente.

Ma la Corte le dà torto.

Dopo il riassunto, il verdetto. Il momento è solenne. Alla prima questione: « Morte in seguito a percosse » i giurati rispondono no. Alla seconda: « Se alla morte concorsero con altre cause ignote le percosse, » rispondono sì. Applausi del pubblico. I giurati poi ammettono a favore dell'imputato la preterintenzionalità, la provocazione semplice e le circostanze attenuanti. Il Pubblico Ministero chiede *tre anni di carcere*, compreso il sofferto, rifazioni di danni, ecc., ecc. E la Corte conferma. Il Cavazza, quando ode la sua condanna, è in uno stato compassionevole, ma il popolino non sente pietà, applaude alla sentenza come se si trattasse di una di quelle assoluzioni clamorose che sono volute dall'opinione generale.

I bollettini ed *hoc* vanno a ruba. L'impressione è profonda.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (44)

L'amica del Generale

DI

LUIGI ULBACH

Traduzione di A. V.

La voce di Leopoldo era soffocata dall'orgoglio e dalla gioia. La signorina di Guimaraës si slanciò per unirsi alle sue scolare e farle entrare, per ordine, nella classe.

La signora Berthelin, che non aveva udito nulla di quanto era stato detto, ma che aveva previsto uno scambio di pensieri serii, si avvicinò per fare gli onori al visitatore rimasto solo.

Con lei, Beaugran non si contenne più, e siccome aveva anche un tributo di grazie e di riconoscenza a pagarle, le raccontò subito, con tutto l'abbandono, ciò che era stato detto e ciò che era stato convenuto, pregandola, non di aiutarlo, ma scongiurandola di fargli sapere tutto ciò che, pel fatto della signora di Guimaraës od altri, potesse contrariare quel bel progetto, quel sogno.

La signora Berthelin lo rassicurò, ma non gli confessò che ella aveva fatto lo stesso sogno. Il suo differiva forse sopra un punto essenziale, ma era persuasa che Angela non aveva dato la parola alla leggera, e che, riuscita a mantenerla, avrebbe ben saputo prendere la sua parte nella conquista di Luciano.

Non v'era oramai, per l'istitutrice di Angela, più nessun inconveniente ad informare Beaugran di certe particolarità della vita intima della signora di Guimaraës che egli poteva ancora ignorare.

La contessa Ottavia, la quale aveva desiderato quel matrimonio come un mezzo d'influenza e d'intrigo, non vi si opporrebbe in nessun modo, dovesse anche costarle l'amicizia di Cabezon, di cui ella sopporterebbe le conseguenze. Sua figlia, pel suo carattere, per la sua scrupolosa onestà, la imbarazzava. L'ora di una specie di liquidazione della sua vita, di una consolidazione definitiva della sua reputazione malsicura stava per sonare. Sua figlia sarebbe forse costretta a chiederle dei conti. Il matrimonio col figlio di Beaugran la sbarazzerebbe nel modo più onorevole. Cabezon non era per lei che un complice di cui poteva liberarsi forse con minor fastidio.

La signora Berthelin, che voleva compiere scrupolosamente il suo dovere innanzi tutto e verso tutti, assicurò che ella aveva fatto grandi sforzi e che Angela s'era lealmente applicata allo stesso scopo perchè, nonostante la distanza morale enorme che le separava, una specie d'amicizia tollerante mantenesse fra la madre e la figlia una dolcezza apparente nelle relazioni. Ma il legame, che non era più che un filo teso davanti al mondo, si rompeva bruscamente, per l'attrazione divergente delle nature, appena le due donne rimanevano sole in presenza. Ottavia aveva fatto per lungo tempo della figlia lo specchio della propria bellezza ed anche lo specchio che doveva attrarre altri; ma a misura che la volontà di Angela s'era affermata e affrancata, non era più la sua grazia che la contessa trovava nella figlia, era la luce di una coscienza che si rifiutava di servire di riflesso, che la minacciava...

La signora Berthelin si spiegò sulla contessa.

— Mi sono spesso domandata, — ella disse a Beaugran — se Angela è veramente la figlia di quella donna. Facevo persino chimeriche supposizioni di adozione. Ma no; il sangue è proprio lo stesso, e, cosa strana, la passione, che è stata la finzione, il calcolo della madre, è vera, è reale, in fondo, nel cuore della figlia. Ella è come quelle acque sotterranee che possono dormire eternamente se non si scoprono, scavando. Quando fui incaricata della educazione d'Angela, la signora di Guimaraës, che m'aveva scelta, senza dubbio, per le buone informazioni avute di me, mi disse: « Faccia di questa bambina una giovine istruita quanto vuole, e onesta quanto può. Io non interverrò che quando bisognerà presentarla in società... E quella, signore, l'ambizione di molte donne leggiere. Si preparano l'intercessione di un'anima pura presso la stima pubblica. Però la contessa è diventata tanto abile, ella è sazia di tante cose, che è ora quasi indifferente alla cauzione che m'aveva chiesta. Non si cura più di far servire la bellezza d'Angela alle sue speculazioni; non oso dire che ella non l'ami; ma ne ha paura. Le lascia tutta la libertà che vuole, come si lascia la gabbia aperta agli uccelli che non si osa lanciar fuori. Il conte di Guimaraës, morto certamente senza illusioni sul conto della moglie, ha lasciato per testamento una fortuna personale, individuale a sua figlia, una fortuna collocata al sicuro, che Angela può prendere senza reclamarla... Ella non aveva bisogno di saper ciò, signore, per adottare la mia cara figliuola; ma è sempre consolante il pensare che non s'avrà a togliere nè a sfilacciare checchessia del patrimonio, tanto aumentato di poi, dalla signora di Guimaraës. Ho inteso spesso la contessa esprimere il desiderio di abbandonare la Francia. Trova ella che ha abbastanza spremuto l'Impero, o crede che l'Impero sia al suo declino? In tutti i casi, non l'ho mai intesa domandare a sua figlia qual nuovo paese le piacerebbe, e la mia convinzione, come quella della mia allieva, è che nel desiderio di maritarla manifestato a più riprese dalla contessa e nel tentativo fatto a quello scopo dal generale, vi fosse la impazienza di poter partire quando le piaccia senza esser costretta di condur seco la figlia... La Germania l'attira, ed ho trovato fra i libri famigliari di lei parecchie storie di quei matrimoni morganatici o officiali che hanno posto corone principesche ed anche reali su fronti superbe come la sua..... Parlo come quei servitori che dicono male dei padroni, non è vero? Ma no; ho avuto la missione di fare di Angela una donna onesta e colta. Quello era il mio dovere e l'ho compiuto; non devo nulla oltre ciò... Ella vede, signore, che se Angela, volendo lavorare, ha preso precauzioni più sicure di quelle accordatele dalla madre per assicurarsi la libertà, quella libertà, almeno, non costerà alcuna lotta. La piccola fortuna che ella possiede assicurerebbe l'indipendenza di lei; essa può essere versata nelle mani di un onest'uomo. Sia benedetto, signore, per la curiosità che l'ha condotta qui; sia benedetto per l'affetto che porta a quella cara creatura. Oh! ella era il salvatore atteso! Angela non faceva calcoli, nè sogni; ma sapendo quale reputazione ella aveva nel mondo, sperava, anche suo malgrado, poterla attrarre. Ella aspirava alla sua stima; sperava cattivarla per un prestigio di giovinezza, di audacia che non le riuscì. Fece male; ma come fare senza sapere se i suoi pregiudizi non la rendevano ingiusta, nonostante il suo spirito di giustizia? Angela s'immaginava essere indovinata da lei, come ella la indovinava; mancò poco si fossero disconosciuti l'un l'altro... Sarebbe stato un gran dolore per Angela... Grazie a Dio, tutto è riparato. Parla dunque, signore, colla più grande fiducia, e, ancora una volta, sia benedetto nelle sue speranze, come è benedetto nelle sue intenzioni. Noi la aspetteremo... e sarò grandemente ricompensata il giorno in cui...

La signora Berthelin, che aveva parlato con effusione, fu interrotta da un singhiozzo.

Beaugran non seppe replicare. Avrebbe avuto troppe cose a dirle, ma non disse nulla, e baciò fraternamente i capelli grigi della santa donna.

Il tempo passava; bisognava partire. La signora Berthelin accennò ad accompagnare Beaugran verso il cancello; ma Beaugran l'arrestò.

— No, — egli disse con voce supplichevole, — vorrei uscire dalla porticina. Il mio sogno è entrato con me da quella parte... E poi la vedrò e potrò salutarla passando.

La buona istitutrice lo comprese. Ella apparteneva a quella famiglia squisita e tanto rara delle educatrici, le quali, adoperandosi a indovinare, a sviluppare, a far fruttificare le sementi di bontà negli animi, di spirito nell'intelligenza, non sono forse capaci di creare, d'inventare dei caratteri, ma hanno il genio della pazienza e dell'analisi, che fa loro comprendere tutto e tutto utilizzare.

La sua allieva l'aveva sorpassata. È il trionfo dei veri maestri. Ma senza lei tuttavia l'allieva, anche con tutte le qualità native, non l'avrebbe mai eguagliata.

 (Continua).

NOTIZIE ITALIANE

BERGAMO. — Un grave incendio. — La notte dal 2 al 3, verso le due, il fuoco è divampato nella sega legnami del sig. Corsi da Milano. Però lo stabile che più è rimasto danneggiato è di proprietà del sig. Pellegari. Due famiglie che vi abitavano, poterono a stento scampare il pericolo d'essere preda delle fiamme. Il danno è grave e si fa ammontare a circa 60,000 lire.

SPEZIA. — (Nostre lettere, 4 dicembre). — **Elezioni politiche.** — All'ultimo momento è sbucata fuori la candidatura *Amilcare Cipriani*. Qui, per altro, raccoglierà pochissimi voti. Il Canevaro non ha altri competitori; quindi è certa la sua riuscita.

— **Un falso conte.** — Giorni sono prendeva alloggio in uno dei nostri principali alberghi un sedicente conte *Rapicinio Henry* di Trieste. La Questura, sospettando di lui, lo fece arrestare. Il sedicente conte è autore di molte truffe commesse qui e a Bologna, dove ultimamente si trovava.

— **Annegato.** — Dal canale di Viale Savoia, verso Porta Biassa, fu estratto il cadavere di certo Maurizio Bassi, scomparso da casa da più d'una settimana.

— **Giornale nuovo.** — Alcuni giovani battaglieri del partito liberale hanno intenzione di fondare un giornale quotidiano col titolo: *La Gazzetta di Spezia*. Così avremo alla Spezia cinque giornali!

PARMA. — Morte d'un professore d'Università. — È morto testè a Milano l'avv. cav. Luigi Mora, professore di Diritto costituzionale all'Università di Parma.

Da lungo tempo un maligno morbo lo travagliava.

Nato da poveri genitori e avendo sortito da natura pronto e fervido ingegno, l'avv. Mora era riuscito collo studio e con molti anni di lavoro assiduo e costante a crearsi una posizione egregia sia nel foro, sia nelle aule universitarie. La sua parola splendida e forbita, la sua coltura profonda avevano il potere di affascinare l'uditorio, di destare in esso ammirazione sincera.

Ardente e sincero patriota, prese parte alle guerre per l'indipendenza patria, e combattè da valoroso a San Martino e a Bezzecca, dove lasciò una gamba.

Ultimamente erasi recato a Milano per porsi sotto la cura dell'illustre prof. Porro, e lì, all'*Albergo dell'Agnello*, cho cessava di vivere e di soffrire in età di appena 49 anni.

Dal Piemonte

NOVARA. — (Nostre lett., 3 dicembre). — (Giuno) — **Morto per epilessia.** — Giovedì scorso il contadino Pietro Bianchi, poco più che ventenne, recatosi in campagna, venne colto da un accesso epilettico e cadde colla faccia in un solco contenente poca acqua. Non scorto da nessuno, miseramente affogava.

— **La famosa petizione dei clericali.** — Anche a Novara e più ancora nelle campagne i preti non stanno colle mani in mano, ma si danno attorno con tutti i mezzi possibili per raccogliere firme per la famosa petizione da presentarsi al Parlamento. Narra l'*Avvenire* che il parroco di Landiona, un calabrese che è creatura dell'intollerantissimo arcivescovo di Vercelli, dopo di aver letto dal pulpito la petizione, si pose a spiegarla ed a minacciare dell'inferno coloro che non l'avrebbero sottoscritta; indi andò di casa in casa a promettere il paradiso e la divina grazia ai firmatari; e naturalmente i più creduli della parrocchia firmarono. Avrà un bel valore invero questa famigerata petizione!

TORAZZA, 4, *ore 4,30 pom.* (Nostro telegr.). — **Onoranze a un sindaco.** — Oggi è stato offerto in Torrazza un banchetto d'onore al cav. Tricerri, neosindaco di Verolengo. I numerosi commensali fecero molte feste al neo-eletto per l'onore ricevuto.

ALESSANDRIA. — (Nostre lett., 3 dicembre) — **In Tribunale.** — (*Calcabrina*) — Ieri, davanti al nostro Correzionale, doveva svolgersi la causa del dottor Burzio, appellante da sentenza del pretore del secondo mandamento, che lo condannava a L. 100 di multa siccome convinto di diffamazione in danno del dott. Milanesi. Il Burzio era nuovamente assistito dall'on. Merini e dall'avv. Mere; pel Milanese c'erano, come già nel primo giudizio, l'on. Bobbio e l'avv. Paolo Bessai. I signori consulenti delle parti e comuni amici s'interposero onde addivenire ad un amichevole componimento. I generosi tentativi non furono vani. Infatti, dal canto suo, il dott. Milanese, con atto altamente nobile e lodevole, recedeva dalla sporta querela contro il Burzio, mentre questi rilasciava dichiarazione colla quale ritirava qualunque parola potesse aver pronunciato meno rispettosa contro il Milanese, soggiaceva al pagamento di tutte le spese processuali, e offriva, secondo il volere del querelante, L. 300 a favore del Ricovero di Mendicità. Questa soluzione della delicata vertenza incontrò l'approvazione di tutti i presenti. E la pace di ieri possa non essere soltanto una pace momentanea, ma durevole e sincera, per il decoro e per la dignità di due stimati professionisti e di due egregi cittadini.

NOTIZIE ESTERE

MALAGA. — Una setta di allucinati. — Il Tribunale di Malaga si occupa attualmente di un curioso processo.

Si tratta di una setta di *Illuminati* scoperta in un piccolo villaggio.

Gli adepti sono dediti a stravaganti superstizioni, e pretendono vedere apparire i santi.

Si riuniscono in costume adamitico intorno a grandi fuochi; adorano un crocifisso deforme, che il tribunale non credette poter presentare tra i corpi di reato.

I difensori sostengono che molti adepti sono vittime di suggestioni ipnotiche, e provarono il loro asserto facendo sottoporre gli accusati a prove di ipnotismo per parte di medici.

BERLINO. — Un concorso musicale. — Il concorso a premio della Direzione dei Concerthaus di Berlino venne chiuso il primo di novembre. Vi furono presentate 75 *sinfonie*, 15 *suites*, parecchi melodrammi, in totale più di un centinaio di composizioni provenienti da tutti i paesi d'Europa ed alcune anche dall'America.

Quindici posti d'ingegnere-allievo. — È aperto il concorso a n. 15 posti d'ingegnere-allievo nel Corpo Reale del Genio civile. Gli esami avranno luogo in Roma ed incominceranno il giorno 16 gennaio 1888. Gli ingegneri che intendono sottoporsi agli esami dovranno, non più tardi del 15 dicembre 1887, presentare al Ministero dei lavori pubblici (Segreteria generale), nel modo prescritto dalle vigenti leggi sul bollo, la relativa domanda corredata dei documenti richiesti. Per maggiori informazioni leggere il foglio periodico della Prefettura di Torino, n. 88.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 5 dicembre.

R. Accademia di medicina di Torino. — *Presidenza Gibello.* — Il socio Foà, a nome anche del dottor Tito Carbone, comunica alcune osservazioni sopra un elemento morfologico della milza dei mammiferi, non descritto dagli autori. *Il segretario:* Foà.

La ripresa dei *Tristi amori* al Gerbino. — Domani sera, dopo un giorno di riposo concesso alla Duse, si riprende l'applaudita commedia di Giacosa, la quale ha avuto, nelle cinque sere della scorsa settimana in cui fu rappresentata, la potenza di provare tutta la capacità del vecchio teatro di via Maria Vittoria.

Anche ieri sera i *Tristi amori* hanno chiamato al Gerbino un pubblico compattissimo, che fu largo d'applausi alla nuova produzione del Giacosa.

Teatro Carignano. — Anche ieri sera un bellissimo teatro. Si replicò la *Linda di Chamounix*, nella quale venne meritamente festeggiata la signorina Pettigiani.

Domani la serata del M° N. Massa, coll'ultima rappresentazione della *Salammbò*.

Parecchi frequentatori del Carignano amerebbero riudire la romanza della *Luisa Miller*, cantata con bellissimo accento dal tenore Oxilia sabato sera.

Teatro Rossini. — La Compagnia sociale piemontese, diretta dagli artisti Gemelli, Milone e Vasco, darà domani una serata a totale beneficio della *Casa benefica pei giovani derelitti*. Si esporrà l'applaudito dramma: *I fiœui d'gnun*, di Luigi Pietracqua, e la scena di circostanza rappresentata venerdì scorso.

È una serata che si raccomanda da sè.

Teatro Balbo. — A cominciare da giovedì 8 corrente daranno un breve corso di rappresentazioni di prosa e musica i piccoli e già rinomati artisti fratelli Falemi ed altri distinti attori, i quali si recheranno poi nell'America del Sud, dove furono scritturati.

Ecco il nome e l'età dei precoci: Italia, anni 5; Alfredo, anni 6; Arturo, anni 7, e Armando, anni 9.

Il *Don Pasquale* al Circolo degli Artisti. — L'opera *Don Pasquale* andrà in scena, come si sa, domani, 6 corrente. Oggi ha luogo la prova generale, alla quale possono intervenire i soli soci. Le parti di canto saranno sostenute dalla signorina Angelina Ferri, soprano dalla voce robusta, agile e fresca, allieva del nostro Liceo musicale; dal sig. Arrigotti, tenore, allievo del maestro Pasquarelli, giovane che farà certamente carriera; dal signor Richetta di Valgoria, un elegante baritono, e dal sig. Arigdor, non nuovo alle scene del Circolo degli Artisti e pieno di brio e di vis comica. Il sig. Parmetler si è assunta la piccola particina del notaio. Le scene sono state appositamente dipinte sotto la direzione dello scenografo prof. Feretti e principalmente per opera sua, coadiuvato in parte dai pittori Chessa, Follini e Rossi. A tutti i particolari dell'esecuzione è stato pensato e provveduto con impegno. Lo scultore Calandra ha diretto la confezione dei costumi, altri artisti pensarono a tutti gli amminicoli di scena, e saranno persino artisti che disimpegneranno le parti di comparsa. Figuriamoci che ridere!...

Accademia di canto corale « Stefano Tempia. » — Quest'Accademia darà giovedì 8 corrente, alle ore 2 pom., nell'aula della scuola Vincenzo Troya, un concerto straordinario, in cui ripeterà il *Requiem in do minore* a quattro voci, di Luigi Cherubini, con accompagnamento di orchestra. Questo concerto straordinario è esclusivamente destinato ai soci aggregati ed agli esibitori degli inviti che hanno diritto di accordare i singoli soci effettivi.

Per essere socio aggregato basta inscriversi presso i signori Bianchi, 8, via Po, e Giudici e Strada, Galleria Subalpina. Pagando lire 10 annue i soci aggregati ricevono un biglietto col relativo posto numerato e riservato per tutti i singoli saggi dell'anno, che saranno in media circa *otto*, di cui alcuni concerti a grande orchestra.

La patrona dei filarmonici. — I filarmonici torinesi festeggiarono ieri la loro patrona Santa Cecilia con una funzione religiosa ed un banchetto.

La funzione ebbe luogo alle ore 10 ant. nella chiesa parrocchiale di San Francesco da Paola, dove convennero un gran numero di mecenati ed artisti di musica ed una folla di cittadini.

Furono eseguiti, durante la messa, da tenori e bassi, con accompagnamento d'organo: il *Kyrie*, *Gloria* e *Credo* del M° cav. Fassò; la *Graduale* del M° G. Casati, da Pietrasanta; l'*Offertorio*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei* del M° E. Pacini, ed il *Tantum ergo* del M° Galli.

Alle 12,30 pom. i filarmonici si riunirono a banchetto alla *Trattoria della Cuccagna*.

I teatri di Novara. — La Compagnia italo-veneta Gallina lascierà fra breve le scene del teatro Municipale, ove agisce da circa un mese con soddisfazione del pubblico. Venerdì sera fu la serata della prima attrice giovine Elena Fabbri-Gallina e vi si rappresentarono: *La figlia di Jefte*, di Cavallotti; *A tempo*, di Montecorboli, ed una farsa. Dopo la *Figlia di Jefte*, vivamente applaudita, la seratante riscosse pure grandi applausi nel monologo: *Vieno a vederme*. Il pubblico accorse numeroso sia per udire la produzione di Felice Cavallotti, sia per dare una prova di simpatia alla seratante.

Sono già incominciate le prove della grandiosa opera: *Il re di Lahore*, che andrà probabilmente in scena il 22 corrente.

Teatri di Alessandria. — Ci scrive il nostro *Calcabrina* da Alessandria:

« Da varie sere abbiamo al Politeama la Compagnia piemontese diretta dai signori Solari e Bonelli. Il pubblico accorre in teatro abbastanza numeroso. Discreta è la messa in scena; l'esecuzione, in complesso, piuttosto buona; diligenti e studiosi gli elementi che compongono la Compagnia. »

Un'opera di Rubinstein. — Antonio Rubinstein ha compiuto una nuova opera dal titolo: *Mosè*, la quale si dice però che, per l'indole del libretto e della musica, sia più un *Oratorio* che un vero spartito teatrale.

Studi ed osservazioni sulla fisiologia e sull'anatomia dei bambini, con applicazioni pratiche, pel dott. Ferdinando Copasso, medico-chirurgo nell'Ospizio dell'Infanzia abbandonata. Torino, Tip. edit. G. Derossi e C. Prezzo L. 3. — « La parte principale della materia del volume che presento — scrive l'autore — è il risultato di studi e di osservazioni fatte nel decennio compreso fra il 1874 e 1884 sui bambini dell'Ospizio dell'Infanzia abbandonata di Torino, che procurai di ordinare scientificamente in forma di un piccolo trattato, affinchè sia in condizione di servire ad un tempo per il medico pratico e per il giovane scienziato il quale desidera instradarsi negli studi pediatrici. »

Il lavoro manuale nelle scuole. — Il prof. Borgna, direttore delle scuole municipali di Torino, membro della Commissione italiana inviata a Nääs dal ministro della pubblica istruzione, ha pubblicato una sua interessante relazione. Va raccomandata specialmente agli insegnanti delle scuole primarie, i quali potranno attingervi dati pratici, consigli e criteri intorno a questa dibattuta questione del lavoro manuale nelle scuole elementari.

Vendesi al prezzo di L. 1 alla Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina.

CRONACA

Lunedì, 5 dicembre.

Commemorazione del dott. Gaetano Pini. — La sera di sabato 3, nelle sale della R. Società Italiana di Igiene, udimmo il dott. Giuseppe Vinaj commemorare con eloquenza commossa il povero Pini, l'infaticabile apostolo di ogni idea di progresso fisico e morale, rapito così immaturamente alla scienza e alla patria in mezzo al compianto di tutti.

Il Vinaj parlò per circa un'ora dinanzi ad un pubblico non numeroso ma elettissimo, e parve per tutto quel tempo che la giovanile figura del morto si ravvivasse, tornando al campo delle sue lotte feconde, tanto fu calda la parola dell'oratore che ritesseva la storia di quella esistenza mirabilmente operosa.

Dopo aver tratteggiato con parole brevi, ma scultorie, il carattere del Pini — uomo di energia e di attività prodigiose e amante così appassionato del lavoro che i suoi entusiasmi si comunicavano a quanti avevano da fare con lui — il Vinaj notò come l'asprezza intransigente della virtù del Pini suscitasse intorno a lui e lotte e ire e odii e calunnie; e di ciò gli fa bella lode, perchè soltanto ai pusilli è dato di non procacciarsi nemici; ma dalle lotte il Pini trasse l'impulso ad operosità maggiore; dagli agguati dei malevoli l'onestà sua uscì trionfante.

Toccò poi i punti più salienti di quella vita troppo breve e pur così piena; lo ricordò volontario nel secondo granatieri a Custoza, dove col suo valore contribuì a salvare la bandiera del reggimento; volontario garibaldino a Mentana, dove fu affermato con tanto eroismo il diritto degli italiani all'acquisto di Roma. Ci mostrò quindi il Pini chiamato nel 1870 a Milano dal Vallardi a dirigere la *Enciclopedia medica*; data da questo punto la mirabile e portentosa attività sua. In mezzo a tanto cumulo di fatiche sembra ch'egli non trovi pascolo sufficiente alla febbre di lavoro che lo travaglia: dovunque vede un male, egli per istinto di carità illuminata vuol correre al rimedio; concepisce l'idea di un Asilo pei bambini rachitici, ne parla con quella sua eloquenza di apostolo agli amici, si agita, commuove con una conferenza l'opinione pubblica, ed ecco che l'Asilo è fondato, e in breve, mercè la mirabile operosità del Pini, diventa un grande istituto modello.

Si fa quindi l'apostolo della cremazione; infiammato dalla lotta, ingagliardito dagli ostacoli, egli vuol riuscire, e riesce; fonda la prima Società di cremazione, promove le altre, non risparmiando nessun sacrificio nè di sè, nè del suo denaro. Anima della società scientifica d'igiene, ne dirige il giornale, pubblicando con rapidità vertiginosa monografie, articoli, riviste su tutto ciò che possa riguardare il progresso della salutare istituzione. Direttore del Sifilicomio, si rivela amministratore abilissimo; di più, dopo aver portato in quel luogo desolato la salute, la pulizia, l'igiene, vi porta anche la parola del conforto, e riesce a strappare molte disgraziate a quella vita d'infamia.

E non vi è nobile istituzione moderna a cui egli non consacri e l'attività e l'ingegno poderoso: asili notturni, ricreatorii laici, cucine popolari trovano in lui un difensore gagliardo e convinto. Ascritto alla massoneria, egli ne è una forza e professa apertamente la sua fede, che è la fede in ogni libertà e in ogni progresso.

Rinunzio a dire con qual parola calda e colorita il Vinaj ricordasse queste benemerenze mirabili del Pini; si sentiva che egli parlava animato dalla riverenza e dall'affetto. Onde riuscì commoventissimo nell'ultimo saluto che egli diede all'amico, e nelle nobili parole colle quali invitò tutti a onorarlo, imitandolo e lavorando.

Gli applausi che accolsero la sua commemorazione furono lunghi, spontanei, cordiali. Noi uscimmo dando un'ultima occhiata commossa al bellissimo ritratto del Pini, che si ammirava nella sala. È opera del cav. Andrea Vinaj, padre dell'oratore.

Il comm. Tensi ed i valichi alpini. — Il comm. Tensi, nelle ultime discussioni ferroviarie che si tennero al Consiglio provinciale, ebbe ad interloquire sopra la questione dei valichi alpini e sulle idee a questo riguardo patrocinate dalla nostra Camera di commercio.

Siccome nel resoconto della seduta, per ragioni di spazio facili a capirsi, non potè essere estrinsecato tutto il pensiero dell'onorevole consigliere così, vi si supplisce, benchè tardivamente, ora. Il comm. Tensi volle allora osservare « che la Camera di commercio « di Torino, per quanto sia Corpo rispettabilissimo, « pur tuttavia per ciò che riguarda gl'interessi e le « aspirazioni ferroviarie, non rappresenta più Torino « (ben inteso la provincia) per le varie ragioni che « già vere addotte eloquentemente il collega Daneo. « Faceva notare al consigliere Compans, il quale « aveva detto che bisognava essere conseguenti, come « il Consiglio comunale di Torino sia sempre stato « d'accordo col Consiglio provinciale e colla Camera « di commercio ed abbia fatto sforzi grandissimi, « prese moltepiici e ragguardevoli iniziative, curato « a sue spese la compilazione di progetti, Santhià-« Borgomanero-Gravellona, Iorea e Locarno, e per la « Oulx-Briançon e per la Sotto-alpina e per altre li-« nee importanti che interessano non soltanto la « città di Torino, ma bensì tutta la provincia. Av-« verte che se gli sforzi del Municipio e della Pro-« vincia furono spesso infruttuosi, lo si deve sovra-« tutto al difetto di concordia ed alle meschine que-« stioni di campanile, epperò eccita vivamente tutti « i colleghi a volersi unire in un sol proposito chie-« dendo ciò che è praticamente sperabile di poter « ottenere, che è sostanzialmente ciò che il Consiglio « comunale ha deliberato. »

A proposito di una circolare in lingua tedesca. — Dall'egregio collega direttore del *Commercio*, di Milano, riceviamo la seguente lettera:

« Milano, 1° dicembre 1887.

« *Onorevole Collega*,

« Nello *Nota Triestina* del N. 323 si accenna ad alcune circolari in lingua tedesca indirizzate dal *Commercio* ai negozianti di Trieste, con la speranza di trovare abbonati.

« Mi permetta di farle osservare che non si tratta di alcune circolari, ma di una sola, e non diramata sperando di *trovare* abbonati, ma allo scopo di far conoscere anche all'estero l'istituzione della *Tutela e patrocinio dei fido commerciale*, che in Italia ha già dato ottimi risultati.

« Questo per la necessaria rettifica dei fatti, a cui mi permetto di aggiungere, come espressione della verità, che nel concreto il fatto si riduce ad una svista di un impiegato subalterno, a cui la redazione e la direzione del *Commercio* sono affatto estranee.

« Cadono dunque tutti gli apprezzamenti dell'egregio corrispondente triestino, ed altresì le proteste dell'*Indipendente*, al quale ho scritto che in Italia si sa — e non soltanto per effetto di platonismo patriottico — che Trieste è città prettamente italiana; anzi, si pensa anche qualcosa di pratico; ma che non sarà certo dall'idioma, che alcuno adopera nel redigere delle circolari, che si giudicherà il suo grado di patriottismo, ed io che ho girato parecchio pel mondo non andrò certo a Trieste per imparare la strana teoria.

« In ogni modo, per quel rispetto che si deve al nobile sentimento dei commercianti triestini, ho dato le necessarie disposizioni onde sia loro distribuita un'altra edizione della circolare redatta in quella lingua che ad essi ed a noi è tanto cara.

« Ringraziandola della cortesia che mi usa pubblicando la presente, mi rassegno

« *Devot.mo*: G. Sormani,
« dirett. propr. del giornale *Il Commercio*. »

Biglietti di andata e ritorno per Milano. — La Direzione generale delle Ferrovie Mediterranee rende noto che i biglietti d'andata e ritorno distribuiti per Milano nei giorni dal 6 all'8 dicembre saranno valevoli pel ritorno in ciascuno dei detti giorni e fino all'ultimo treno del giorno 9 successivo.

Istituto pei ciechi. — L'Amministrazione dell'Istituto pei ciechi, desiderosa di far conoscere in ogni miglior modo al pubblico il risultato della istruzione ed educazione dei giovani ricoverati, ha determinato che in ogni domenica alla sede dell'Istituto, dalle 2 alle 4 pom., abbiano luogo saggi musicali, letterari e di lavoro degli allievi ed allieve con libero accesso al pubblico.

Società fra i rivenditori di giornali. — I signori soci sono convocati per domani, martedì 6 dicembre, ore 9 antimeridiane, nel solito locale della Società, via Po, 20, per comunicazioni in ordine ai giornali e disposizioni.

I ladri. — Ieri sera, verso le 7 1/2, mentre certo Massa Giovanni, meccanico, abitante alla barriera di Lanzo, N. 111, casa Fenocchio, si era momentaneamente allontanato da casa, colla propria moglie, ignoti ladri, mediante scassinamento, penetrarono nell'alloggio, e da un canterano rubarono due biglietti di Banca da L. 25 caduno, una catenella con ciondolo d'oro del valore di L. 50, un paio orecchini d'oro e due fazzoletti di seta, in tutto per l'importo approssimativo di L. 150 circa, indi se ne andarono inosservati. Pare che nella fretta i malandrini non abbiano visto un portafogli contenente L. 100 in biglietti di Banca, che era nel tiratoio del canterano in un cogli altri oggetti, poichè esso non fu esportato.

— Certa Chiesa Luigia, negoziante da mercerie in via S. Donato, N. 0, mentre si tratteneva colla famiglia nel retrobottega, un ladro la derubava nella bottega stessa di una pezza di stoffa del valore di L. 55.

— La sera di sabato 3 corrente, ladri ignoti rubarono, dalle vetrine del negozio della signora Jona Ferdinanda, in via Po, N. 18, due dozzine di paia calzetti da uomo del valore complessivo di L. 15.

Le gesta di un ex-amante. — Ieri mattina, verso le 10, certa Merlino Angela, abitante nel borgo Levi, n. 1118, casa propria, denunciava all'Ufficio di polizia rurale alla Madonna di Campagna che poco prima, mentre scendeva la scala per recarsi ad attingere acqua nel cortile, venne assalita da un suo ex-amante, certo Magnani Enrico, il quale l'afferrò pel collo, la percosse e gli tolse gli orecchini d'oro del valore di L. 7 50, e quindi s'allontanava. Due guardie rurali si posero subito sulle traccie del Magnani, che trovarono in una cantina del borgo Levi, ove esso abita, e lo trassero in arresto. La Merlino fu per cura d'un'altra guardia rurale accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicata e giudicata guaribile in cinque giorni.

All'Ospedale. — Venne ricoverata all'Ospedale di S. Giovanni certa F. Margherita, d'anni 84, per una grave ferita al capo [illegible] stata prodotta da suo marito [illegible] bottiglia.

Andarono a farsi medicare [illegible] Ospedale: Truffa Giuseppe, d'anni 29, calz[illegible] ferita di coltello riportata in rissa — Gozzi P[illegible], parrucchiere, ferita lacero-contusa prodotta con un bastone in rissa — Delmastro Giuseppe, d'anni 36, ferito al capo pure in rissa — Saracco Giovanni, d'anni 36, impiegato, ferita di coltello alla coscia — Carrara Clara, ferita in rissa alla fronte — Gariglio Giuseppe, d'anni 40, per accidentale penetrazione di un ago da cucire nella coscia sinistra — Pastore Benedetto, d'anni 21, ferita ad una mano, causatasi accidentalmente.

Arrestati: Due per ferimento leggero sulla persona di F. Giuseppe e G. Paolo, tre per disordini, due per oziosità e vagabondaggio, A. G. per complicità nel ferimento Marelli in via S. Pietro in Vincoli.

Venne pure arrestato certo A. Roberto, d'anni 24, da Voghera, commesso presso il sig. Gio. Naretto, fabbricante di maglierie in via Santa Chiara, per furti continuati a danno del suo principale.

SPETTACOLI — Lunedì, 5 dicembre.

CARIGNANO, — Riposo.
GERBINO, ore 8 1/2 — *I Danicheff*, commedia.
ALFIERI, ore 8 1/2 — Giuochi ginnastici. — *Il diavolo verde*, pantomima.
ROSSINI, ore 8 1/2 — *I fiœui d' gnun*, dramma.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2 — *Giorno e notte*, operetta di Lecocq.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8. — *Gian Miseria*, comm. — *Napoleone al passaggio della Beresina*, azione spettacolosa.
Tutti i giovedì alle ore 2 e tutti i giorni festivi alle ore 3 recita diurna.

STATO CIVILE. — Torino, 4 dicembre 1887.
NASCITE: 27, cioè maschi 14, femmine 13.
MATRIMONI. — Baudino Giovanni con Savio Lucia — Cardini Bernardo con Rossi Rosa vedova Guibellino — Chiappino Luigi con Berruto Angela — Costa Silvio con Babbia Rosa — Paracchio Giuseppe con Marsotti Teresa — Piovano Lorenzo con Vittone Domenica ved. Vittone — Querio Pietro con Rossi Petronilla — Vada Carlo con Allemandi Margherita.

MORTI. — Riposo Giovanni, d'anni 27, di Torino. Bellardi Ferdinando, id. 8, di Torino, scolaro. Ghirardi Luigi, id. 68, di Torino. Rossi Luigia n. Giustetti, id. 77, di Orbassano. Lanza Clotilde, id. 74, di Beinasco. Vignolo Maria n. Cordano, id. 64, di Rocco, negoz. Milano Teresa n. Gobetti, id. 60, di Gassino. Andrà Antonio, id. 62, di Torino. Noro Pietro, id. 79, di Graglia, muratore. Caffaratto Giuseppe, id. 64, di Saluzzo, facchino. Audisio Luigi, id. 64, di Castelletto Stura, margaro. Garanzano Francesco, id. 58, di Groppparello, operaio. Galanti Zita, id. 52, di Vara.
Più 8 minori d'anni 7.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 13, negli Ospedali 8, non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 4 dicembre. Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura, 8 ant. 731.0 3 pom. 728.6 9 pom. 727.8. Vento: 8 ant. SW d. SW d. Stato atmosferico: piovigg. coperto coperto. Temperatura estrema a Nord in gradi centigradi: minima +4.4 massima +6.8. Acqua caduta mm. 7.0 — Min. della notte del 3 +2.7.

Temperature estreme osservate nelle principali città d'Italia 2 dicembre 1887.

	massima	minima		massima	minima
Roma	+ 16 3	+ 8 0	Genova	+ 10 3	+ 3 8
Firenze	+ 12 8	+ 7 5	Napoli	+ 14 6	+ 10 8
Torino	+ 6 9	+ 2 5	Palermo	+ 0 8	+ 8 1
Milano	+ 7 5	− 2 5	Cagliari	+ 17 0	+ 8 0
Venezia	+ 9 5	+ 6 4			

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Piccola Posta.
Torino, G. G. — Siamo dolenti di non poter contentarla; ma ragioni di convenienza ch'ella stessa comprenderà ci vietano di fare quella pubblicazione.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (5)

TROPPO PUNITA!

ROMANZO
DI
LÉON DE TINSEAU

Traduzione di A. V.

— Caro mio, l'amministrazione è come il teatro. Faccia vedere al pubblico un pezzo di tela dipinta e gli dica: « Assassinano qualcuno là dietro. » Gli spettatori rabbrividiranno. Sia grave, abbassi il capo, abbia l'aria di essere pieno di ordini misteriosi; il mondo dirà: « Che gente forte! » Ecco l'essenziale. Pel rimanente, alla buona fortuna!

— Gli è ciò che si potrebbe chiamare cantar la Benedizione dei pugnali sull'aria di Ciascun per sè e Dio per tutti.

— M'ha capito. Un altro giorno parleremo più seriamente. Pel momento andiamo a far colazione.

— Volontieri — rispose Reygnac. — Ma mi aveva chiamato per parlare della situazione elettorale.

— L'ho fatta venire perchè si sappia che è venuto. Quando tornerà stasera a Montescourt, si crederà che ella abbia le tasche piene di liste di proscrizione. In fondo, per quanto intelligente ella sia, dubito assai che abbia già qualche cosa di utile da dirmi. Ciò verrà, forse, più tardi. Intanto andiamo a raggiungere mia moglie.

Sul terrazzo del giardino, la signora Del Villars leggeva il *Figaro*. Era una donna di quarant'anni, elegantissima, abbastanza piacente, ma non tanto bella da eclissare le vere bellezze. Suo padre, consigliere di Stato sotto l'Impero, aveva fatto parlare di sè, a suo tempo, per certe sentenze che il cancelliere di Lamoignon, forse, non avrebbe firmato. Sua madre, una bellezza di secondo ordine, sposa devota, se non fedele, aveva fatto suo marito presidente di sezione e, la cronaca diceva, anche qualche altra cosa; ma non lo aveva arricchito; anzi, colla sua passione pel lusso e per la toletta lo aveva mezzo rovinato. Perciò la giovane Sidonia, loro figlia, non aveva per dote che la sua virtù, una educazione tutta mondana, delle relazioni brillanti e un vero talento per la commedia di società, applaudita parecchie volte a Fontainebleau e a Compiègne.

A tutti quei vantaggi, che a venticinque anni non le avevano ancora procurato altro che ballerini, una mano augusta aggiunse, nell'inverno del 1860, il pomo d'oro di una sottoprefettura di prima classe da cogliersi sotto la corona di fiori d'arancio. Da quel momento si videro molti correr dietro a quell'Atalante, e la quaresima non era finita che il giovane Petitot del Villars, capo di gabinetto di una Prefettura degli antipodi, indossava un bell'abito dai ricami in argento in una graziosa cittadina, a tre leghe da Parigi, dopo la formalità preliminare imposta dal protettore di Sidonia.

Del Villars non era il primo venuto. Si cominciava a parlar di lui per un posto migliore, quando il quattro settembre giunse a cacciarlo dal posto che avevano dimenticato di garantirgli sul contratto. Da un giorno all'altro i coniugi Petitot si trovarono rovinati. Per un po' di tempo errarono da un cugino a uno zio, facendo colazione mercè l'amicizia dell'uno, pranzando in grazia alla commiserazione dell'altro, ciò che non è certamente il miglior mezzo per ingrassare.

L'ex sottoprefetto fece successivamente l'affarista, l'industriale, l'agente di cambio, il giornalista, lottando con vero coraggio contro le durezze del destino e dei creditori. Intanto la signora correva Parigi in cittadina o, il più sovente, in *omnibus*, per coltivare le sue relazioni, coltura nella quale una giovane donna che non sia brutta arrischia spesso di pungersi le dita.

In qual modo seppe ella riuscire? È una questione che non riguarda altri che suo marito. Ciò che è certo gli è che egli formava parte della prima infornata di prefetti del sedici maggio e che il dipartimento di... fu dotato d'un uomo pieno di esperienza, privo di pregiudizi, marito di una donna bellissima.

Sugli ottantasei dipartimenti ne conosco più d'uno che non fu altrettanto fortunato.

Il tempo in cui la signora Del Villars andava in omnibus era passato. In qualche giorno ella si era procurato eleganti tolette, una casa ben provvista, una carrozza e, di più, l'aria di una signora ricca. Spesa: venticinquemila franchi. Il più duro era di aspettare la fine del primo mese e i duemilacinquecento franchi di stipendio che quel giorno fortunato doveva portar con sè.

Nello stato presente della nostra civilizzazione troverete molti che vi daranno, a credito, sul vostro titolo o sulle vostre funzioni, un paio di cavalli o una collana di brillanti, e che vi riderebbero in faccia se chiedeste loro cinquecento lire in imprestito, sulla vostra parola.

Sebbene al corrente delle difficoltà di certe esistenze, Reygnac non dubitava certamente che l'elegante signora che gli porgeva la mano avesse sudato freddo, al mattino, percorrendo collo sguardo il libro della cuoca. Nulla di più fresco, di più grazioso, di più riposato di quella piacevolissima creatura, ben vestita, ben calzata, ben pettinata, comodamente seduta sull'inevitabile seggiolone dorato, coperto in damasco rosso, un po' sbiadito sulle cuciture.

— Finalmente! — ella esclamò allegramente, — eccolo giunto! Era il solo dei miei sottoprefetti che io non conoscessi ancora e quello appunto che desideravo di più di conoscere.

— Oh! signora, — rispose Gastone, — che direbbero i miei colleghi se la udissero?

— Bah! non direbbero nulla. Sono buoni giovani, bravi funzionari, a quanto dice mio marito; ma uomini di mondo come il mio giardiniere. E poi sono tutti ammogliati, non li vedrò mai. Perciò conto su lei per sostituirli tutti. Ella avrà la sua camera qui, e ci verrà per distrarsi quando s'annoierà a Montescourt, vale a dire ad ogni momento. La prevengo che sono io che darò al ministro le note su lei, sia quindi gentile, mi faccia un pochino la corte quando vi sarà gente.

— E quando non ci sarà nessuno?

— Allora chiacchiereremo tranquillamente, come due buoni amici. Ridiventeremo parigini. In pubblico dobbiamo essere provinciali.

— La signora è servita — annunziò in quel momento un maestro di casa dei più corretti.

— Andiamo a far colazione, — disse la signora Del Villars alzandosi dal seggiolone.

Proprietà letteraria (Continua)

Torino, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.